

L'HISTORIA

DI MILANO VOLGARMEN-

TE SCRITTA DALL'ECCEL-

LENTISSIMO ORATORE M. BERNARDI-

NO CORIO GENTIL'HUOMO MILANESE.

NELLA QUALE NON SOLAMENTE SI VEGGONO

l'origine, i fatti, & le fortune di essa Città, nello spatio di duo mille e cento
anni; ma gli accidenti, & le reuolutioni di quasi tutta l'Italia, &
di molte Prouincie, & Regni del Mondo ancora.

CON LE VITE INSIEME DI TVTTI GLI

Imperatori, incominciando da Giulio Cesare, fino à Federico

Barbarossa, scritte dal medesimo.

DI NUOVO RISTAMPATA, ET IN MOLTI LVOGHI, PER
quanto s'ha potuto, riformata, & ristaurata, con belle postille nel
margine; le quali sono di molta utilità, & di
molto ornamento à questo libro.



IN VINEGIA, PER

GIOVAN MARIA BONELLI.

M D LIIII.



tati. Ilche uedendo molti andò in fretta à Cremona, doue ancora infermatosi per ineffabile dolore, abbandonauano la uita. Milanesi nel giorno predetto, & i due seguenti, hauendo d'ogni sostanza uacuata le case, quelle dauano alla roina insieme con le mure dell' antica città, & à perpetua memoria della sua destruttione, nelle principal terre di questo Contato i Milanesi fecero cōdurre i merli delle mure Lodegiane, quale erano d'una sola pietra, sì come anche appare fino à questi giorni. Poi gli arbori cō le uite tagliuano. Alcuni Lodegiani per infirmità, ò per altra cagione restati, fuor d'ogni humana pietà alle carceri i conduceuano, ilche nō bastandoli, la prossima està ritornarono iui, & tutte le biade che ui trouarono ne i cāpi ricolsero, & il tutto conuertirono à propria utilità. D'indi la torre di Montefello cō quella di Castilione, S. Vito, & Camarago roinarono. Così facendosi Lodegiani quali erano fuggiti à Pizzeguitono con alcuni di quel luogo, & certi altri Cremonesi, che in tutto nō ascendeano al numero di 30. huomini d'arme, uennero in cāpo sopra della costa di Cauacorta, ilche intēdendo Milanesi, à bādiere spiegati gli andarono incontro fino à Saluaterra, doue piu oltre nō parendoli di passare, benchè gl'inimici fossero pochi, ritornarono à Casteliono, & d'indi à Milano. In questa medesima està dell'anno antidetto del mese di Luglio, uenne in Lombardia Federico Imperatore, accompagnato dal Re di Boemia, & da molti Arcuescoui, Vescou, Duchi, Marchesi, & Cōti, cō grandissimo essercito. Et appropinquandosi à Brescia, non con animo di molestar la città, ma solo per hauere uettouaglia, auari furono mandate alcune genti, quale offeriuano il pagamento di quello. Bresciani piu per nō considerar bene, che per fede portassero à Milanesi, fecero impeto cōtra alcuni di quelli del Re di Boemia, i quali à caso erano stato i primi à giungere, quiui i Boemij quasi tutti furono spogliati di caualli, & con gran clade essendo seguitati fuggirono, come d'ogni salute fossero abbandonati. Questo intendēdo il Re, mosso da grand'ira, subito fece armare l'essercito, et il Vescouato di Brescia incominciò mettere à sacco. Poi giungendo le gente Imperiale, nel Vescouato insieme cō Boemij alloggiarono. Quiui dimorādo 15. giorni molti Castelli, & gran numero di Ville del Bresciano diuastarono, & grandissima preda faceuano insino appresso alle porte di Brescia per la qual cosa i cittadini temēdo che gli spogliasse della lor città uēnero all'accordo. Fatto questo Federico partēdosi deliberò di uenire à Milano, ilperche peruenuto al fiume di Lada, scontro à Cassano uolendo passare per il ponte, molti Milanesi quiui mandati, li uietarono il trāsito. Ilche uedendo l'Imperatore si condolse assai, nientedimeno molti Boemij, et Teutonici, disotto al pōte andauano cercando il uarco del fiume, et peruenuti ad un luogo doue l'acqua nō molto alta si mostraua, cominciò à passare, ma giungendo al torrente molti furono sommersi, et parte ne passarono. Questi à bādiere leuate si uoltarono al camino di Milano. Milanesi ch'erano alla guardia del fiume à Cassano uedendoli da lūge sbigottiti presero à fuggire uerso la città, abbādonando il ponte, il quale uenendo in possanza de' nemici, cominciarono à passare ambe li Rē, & indi l'altra moltitudine cō i carri carichi di robe loro. Ilpche una parte del pōte roinò, doue nel fiume molta turba rimase sommersa, et gli altri al meglio che poterono uscirono dell'acqua. Poi il Barbarossa, et il Boemio cō le genti ch'erano passate si misero ad incalzar Milanesi, et contadini quali seco si erano uniti, in modo che Alcherio di Vicomercato, Ardēgo Viscōte, Roba castello, et Tācrerio Sabellitani cō molti altri nobili cittadini furono presi, et gli altri fuggirono. Milanesi adunque pensando legghiermēte poter uietare all'Impatore di passare Ada, dapoi che

Milanesi
rouinano
Lodi.

Federico
torna in Lō
bardia col
Re di Boe
mia.

Federico roi
na molte
terre del
Bresciano.

Milanesi à
Barbarossa
resistono.

Pōte sopra
l'acqua roi
nato.

DELL'HISTORIE MILANESE

uidero quello con l'essercito si facilmente hauere passato, & i suoi con tanta strage esser cacciati, non poco incominciarono temere, à Federico con tutto l'essercito prese la strada uerso Trezo, alla cui fortezza dandogli aspra battaglia, la pigliò con alcuni soldati Milanesi che u'erano dentro in presidio. Quiui per custodia mise de' suoi Teutonici facendoui fabricare tre fortissime torri, l'una delle quali fino a' presenti giorni appare, & è nominata la Torre negra. D'indi all'ultimo di Luglio con le gente uenne al fiume di Lambro ne i prati di Catastraga, & così dall'una, & l'altra parte, dell'acqua le sue genti occupauano insino à Sallariano, doue Lodigiani con le croce sopra il collo uennero à i piedi di Federico, & raccontarono le ingiurie intolerabile riceute da' Milanesi, sì come di sopra è descritto. Finalmente pregandolo per Dio, & per l'anima di suo padre, & etandio per l'honore di tutto il suo Imperio, che gli assignasse un luogo à gloria della sua corona, doue potessero habitare. Ilche uolontieri promettendoli di fare, gli dimandò in qual luogo erano contenti di stare. onde essi li risposero che li piacesse di darli Monte Eghezzone, ilche Federico intendendo disse, che lo seguente giorno doppo dicinare con suoi Prencipi l'anderebbe à uedere, & conoscèdo che quel luogo li fosse comodo, che di buona uoglia lo concederebbe. Ilche Lodigiani hauendo inteso sperarono di meglio, onde ritornarono alle sue habitationi il dì seguente che fu il terzo d'Agosto, nella solennità di san Gaudenzio. L'Imperatore con molti Prencipi montò à cauallo insieme con assai Lodigiani da cauallo, & da piede, & si drizzò uerso monte Eghezzone, doue peruenuto ui interuenne come miracolo, che essendo l'aere chiarissimo, in un momento uenne una gran pioggia, il che pigliandosi per buono augurio, cessata l'acqua l'Imperatore piantò quiui un uesillo quale Lodigiani haueano, & poi dimandò suoi Consoli, cioè Ranfo, Morena, Archembaldo di Soma riua, L'otio de gli Aboni, con molti altri compagni, & della noua terra doue hora è la città di Lodi furono dall'Imperatore inuestiti, i termini della quale stauano in questo modo, cioè dalla Costa oggi chiamata S. Vicenzo, da Adda insino doue fu incominciato il fosso di porta Imperiale, sopra la palude, & da quella palude si estende il predetto fosso insino all'altro, quale è uerso la selua nominata Greca, sopra la costa d'essa palude, & sì come uà la collina da quello fossato fino in Ada, così uà la fossa dalla costa del pallagio Imperiale fino al fiume uerso Oriente. Essendo questi termini assignati, l'Imperatore, & Lodigiani con sommo gaudio ritornarono a' suoi alloggiamenti. Doppo il giorno seguente Federico collocò le genti sue oltra il fiume della Vitabia, insino alla chiesa di S. Maria di Vgione, & occupò i campi tutti da ciascuna parte fino alla strada Milanese, & in tal modo Teutonici assaltauano Milano fino à Cassino Tomado, che Milanesi uscendo della loro città, con grand'animo cometteano sanguinose, & continue pugne. Doppo un giorno di Mercore al sesto d'Agosto nell'anno predetto, 1158. Federico Imperatore insieme col Re di Boemia, Cremonesi, Pauesi, Lodigiani, & con molta altra copia di Prencipi caualcò à Milano, doue esso Imperatore fuora della città, presso la chiesa d'ogni Santi, in capo di Brolio fece piantare i suoi padiglioni. Il Re di Boemia pose i suoi tra Brolio, & S. Dionisio, & l'altro essercito collocarono le tende sue da S. Dionisio insino al Tempio di S. Eufemia. Milanesi di subito fornirono la torre nuncupata L'arco Romano, il quale con mirabile artificio era fabricato, posto à quei giorni in capo del Borgo di porta Romana, il quale si estendea dal Tempio di S. Clemente, doue era detta porta, fino doue a' nostri giorni è l'hospitale di S. Lazzaro. Quiui era una

Federico piglia Trezo

Torre nera

Lodigiani si raccomandano à Federico.

Monte Eghezzone concesso da Federico a' Lodigiani.

Federico assedia Milanesi.

una mirabil torre di polite pietre lauorata, & l'altezza sua era tanta quanto un' arco cō ogni forza si potea tirare. Nel piede di queste u'erano quattro archi edificati cō piu uolte, di notabil longitudine in fortezza fabricati, & ciascuno era attaccato à i quattro angoli della torre, & l'uno soccorreua l'altro. Milanefi per otto giorni continoi con grande animo si difesero, quantunque da' Teutonici al continuo fossero combattuti, ma finalmente cō' pali di ferro, picconi, & altri stromenti forando la torre, entrarono dentro. Onde Milanefi uedendo non poter difendersi, destituti d'ogni speranza di soccorso, si resero temendo d'essere insieme con quella roinati. Federico fece comandare a' Milanefi che descendessero, & iui mettendo le scale ascesero i suoi, & sopra quella impose che ui fosse fabricato un mangano; il quale di continuo gettaua grandissima quantità di sassi. Milanefi haueano due Bricole dentro la Città, con le quali ancora loro gettauano gran quantità di pietre sopra la torre, & alcuna fiata piu oltra. Fra questo mezzo uscivano talhora dalla porta Orientale à S. Dionisio per scaramuzzar co' Boemij, Pauesi, & tutti quegli erano à quella banda, ma finalmente i nemici un giorno con tant' animo asaltarono Milanefi, che Gerardo Visconte, & Tacono Mantello nobilissimi cittadini, & capitani, rimasero in possanza de' nemici, & molti altri perirono. Tutti i prigionieri furono condotti alle tende de' nemici, il residuo ch'era uscito di fuori, con gran uirtù si ridusse nella città. Dopo un' altro giorno Milanefi per Pusterla, quale fu la Tonsa uscirono alla battaglia, onde Teutonici, Cremonesi, & Lodegiani uenendogli allo' incontro fu come sso un crudel fatto d'arme, in modo che d' ambe le parti non poco numero fu desiderato, & d'indi i milanefi non potendo resistere si misero in fuga, fin' alla porta da' nemici cō grande strage seguitati. Quiui molti si gettarono nel fosso; ilche uedendo quegli, ch'erano di dentro uennero di fuori al sussidio de' suoi, ma peggio assai fu che de' primi, imperò non potendo obstar al nemico, mettendosi à fuggire non bastandogli l'adito dell'entrata, l'uno sopra dell' altro si precipitaua nel fosso dall' una, & l'altra parte del ponte, & alcuni aiutati entravano dentro. Oltra di questo Milanefi ancora un' altro giorno armati uscirono per la porta dell' Arco Romano, onde di subito ebbero allo' incontro i Teutonici, & i Lodegiani. Ilperche fu incominciata una crudelissima battaglia, in modo che molti Lodegiani mortalmente furono feriti, tra' quali fu Giouani Giudeo, et Petertio della Pusterla. Doppo alquanti giorni l' Imperatore con gran parte dell' esercito intorno à Milano diede il guasto nelle biade, arbori, & tutte le habitationi, & Molini destrusse. Ilche quantunque Milanefi uedeessero, nō ardiuano uscire oltre al fosso della Città. D'indi alcuni Principi, & militi Imperatorij scorsero tutto il Vescouado, & Contado di Milano, massimamente nella Martesana, & Seprio, doue ogni castello, & uille depredarono; ilche ancora non bastandogli, tutti gli edificij con fuoco roinauano; per la qual cosa Milanefi sì crudelmente uedendosi trattare, & conoscendo non potersi defendere, & piu temendo, che nō leuasse l'assedio infino non hauesse del tutto uittoria, pigliarono lo accordo, & piu di duecento obsidi di precetto di Federico gli diedero, & in questo modo l' Imperatore leuò l'assedio, lasciandoui alcuni de' i suoi che da i Milanefi pigliassero la fedeltà, & di li andò à Monza, doue Martesani, & Sepriesi conuenendosi à patti, giurarono fedeltà. Doppo il Barbarossa ordinò che il giorno della celebration di S. Martino in Roncalia si facesse un concilio, nel quale fece comandare quasi à tutti i Principi della Italia, & i Consoli delle Città, che ui hauessero ad interuenire, fece parimente comandare à quattro principali

Federico dà
il guasto in
torno Mil.

Milanefi pigliano
accordo con
Federico.

DELL'HISTORIE MILANESE

Federico fa
giudicare
quai siano
le ragioni
Imperiale
in Lombar
dia .

Milanesi
quanto pro
mettono a
Federico .

Ostaggi
datti per
cōseruatio
ne della pa
ce ,

Federico fa
abbassar le
torri , &
atterrare i
fossi di Pia
cenza .

Cremonesi
non obbedi
scono a Fe
derico .

dottori Bolognesi, cioè Bulgaro, & Martino giosia, Giacomo, & Vgone di porta Rauegnana, li predetti si conuenero oltra al fiume di Pò in una chiesa nomata S. Pietro da Cotrebea al 23. de' Nouembre, doue primieramente Federico chiamò i quattro legisti, et comandoli che decerneſſero tutte le ragioni Imperiale, che in Lombardia apparteneano à sua Maestà, egli risposero non uolerlo fare senza il concilio de' giurisperiti dell'altre Lombardiche città. Ilperche l'Imperatore u'aggiunſe alcuni altri giuriconsulti, quali per le città di Lombardia gli haueſſero à interuenire, & à quei comandò che co i quattro primi decerneſſero tutte le ragioni Imperiale, acciò che il tutto drittamente paſſaſſe, questo gl'impoſe ſotto la giurata fede. Quei 28. dottori eccetto Bologneſi, nel predetto luogo conuenendoli, di tale ragioni Imperiale tra loro diligentemente conferirono, & doppo à Federico ritornarono, alla cui preſentia u'erano tutti i Prencipi, & Conſoli comandati. Coſtoro diedero in ſcritto tutte quelle coſe quale haueano conoſciuto appartenere alla Maestà Imperiale. Per la qual coſa Vberto Pirouaneo Arcieſcouo di Milano inſieme co i Conſoli della città, promiſero che per l'auuenire, d'altre città non ſi intramettersi, & che darebbero à Federico 29. Marche d'oro per il denegato tributo de' ſuoi antecceſſori, ancora promiſero di drizzare il ſtendardo cō l'Aquila ſopra del cāpanile della chieſa maggiore, & oltra di questo che liberariano 190. prigioni quali haueano de' Paueſi. Parimente ſotto di diuerſi capitoli fece molti Conti, Marcheſi, & Duci in Italia, & tutti i Conſoli delle città di Lombardia, nelle mani Imperiale à tutte quelle coſe quale per li predetti giuriſti fu dichiarato eſſer tenute all'imperio, cō ſacramento cedendo ogni ſua ragione, renunciarono, & fecero fine del tutto, ſoggiungendo, che per tempo alcuno loro ne i poſteriori ſuoi non le uſarebbero, ne ſ'intramettersi. Et in questo modo Milaneſi, & altri aſſai ſi priuarono di molte ſue ragioni, & digniſimi priuilegi, ottenuti da diuerſi Pontefici, & Imperatori. Oltra di questo Federico ſotto il ſacramento di fidelità, li comandò che tra loro, & ſuoi uicini oſſeruaffero perpetua pace, & coſi incontinente giurarono, quantunque questo ſacramento in manco di ſette meſi foſſe uiolato. Et indi Milaneſi, Cremoneſi, Piacentini, & Paveſi, per ſicurezza di attendere quanto l'Imperatore hauea ordinato diedero molti oſtaggi, & doppo à compiacentia de' ſuoi Prencipi, diede alcune leggi in ſcritto, & quelle comandò che in perpetuo ſi doueſſero oſſeruare. Queſte coſe in tal modo ordinate ad utilità dell'Imperio ſuo, ſi partì di Roncalia. Et il giorno ſe guente del meſe di Genaro l'anno 1159. indittione ſettima, comandò Federico à Piacentini che tutte le torre delle lor città foſſero roinate da uenti braccia in ſuſo, & ſimilmente che le foſſe faceſſero piane. Piacentini quantunque tal coſa li pareſſe eſſer ſtrana obbedirono. Ilche ordinato. Federico del medeſimo meſe mandò i ſuoi Legati à Crema, facendoli intendere a' Cremaſchi che doueſſero le mure, & foſſe del lor caſtello rouinare, & complanare, inſino ad una certa chieſa nominata ſanta Maria della Cera. Ilche Cremonesi meſi intendendo, parendoli coſa molto ignominioſa, fecero impeto contra i Legati per ucciderli, i quali con gran fatica fuggendo, ritornarono à Federico, per ordine narrando quanto era accaduto. ma l'Imperatore finſe poco di tal coſa curarſi, & in queſti giorni hauendo mandato à Piacenza, Cremona, & Lodi, che di lor medeſimi coſtituiſſero le ſue Poſteſtà, Rainaldo ſuo Cancelliere, & Ottone Fallicio mandò à Milano, comandando a' Conſoli, che à lor Patricij parimente doueſſero conferire le ſue Preture, & che laſciaſſe il regimento de' Conſoli. Questo eſſendo nunciato a' Milaneſi, di ſubito fecero gran

de impeto uerso di quelli, certi caualli li tolsero, & più, che li minacciarono di morte. onde i Nuncij Regij à gran fatica, per esser serrate le porte del pallagio, per certa altrà uia fuggirono, & la notte seguente Rainaldo, & il suo collega come priuati si partirono da Milano, & giungendo à Federico esposero quanto gli era interuenuto, ma l'Imperatore non mostrò farne conto. Indi Milanesi non ancora dell'audacia sua emendati, il primo sabbato doppo la Pasqua della Resurrectione, al terzo di d'Aprile nell'anno predetto, rompendo i capitoli di pace quale haueano con l'Imperatore, andarono à Trezzo, & quiui ponendo l'assedio fabricarono certi castelli di legno, & preterie. Poi dandoli la battaglia molti ne uccisero. Ilperche finalmente ottenendo la fortezza, tolsero di grā denari, i quali Federico gli hauea cumulat, & doppo roinarono le mura. Ducento Todeschi, i quali erano alla guardia della fortezza, con molti uillani fecero prigioni, & ritornando à Milano i condussero seco à uituperoso carcere. Questa nouità presentendo l'Imperatore, quantunque Milanese il tutto haueffero fatto contra la fidelità giurata, essendo uenuto à Lodi, & intendendo la perdita di Trezzo, senza altro innouare ritornò à Bologna, & Milanese la seguente Pasqua delle Pentecoste, che fu il uentesimo settimo di Maggio, con armata mano non hauendo rispetto à tanta solennità, scorsero fino à Lode, fuor della qual città uenendo molti soldati, fu comessa atrocissima battaglia, nella quale finalmente quattordici de' Milanese furono presi, & Arnaldo Cacatosi co con un'altro, ambedui huomini di grande animo, & nobili furono morti. Gli altri tutti come debellati fuggirono, ilperche di subito Lodegiani mandarono Oratori à Federico, esponendoli tutto quello, che era accaduto. Onde lui, & la sua corte con animo lieto udiua quanto da loro gli era narrato, & molto fu comendata la uirtù de' Lodegiani. Per questa cagione non molto doppo l'Imperatore uenne à Lode, doue i cittadini assai nella publica concione laudò, & indi si fece addurre i Milanese prigioni, quali di subito à Pavia fece mettere nelle carcere. Poi in un giorno di giobia l'undecimo di Giugno, nel quale si celebraua la festiuità di santo Barnabà, Milanese pensandosi ottenere la città di Lode, fecero che Cremaschi saltarono à quella banda del fiume di Adda, ch'è più uicina à Crema, doue Lodegiani haueuano fabricato un ponte, il quale ancora non era fornito, & dall'altro canto Milanese si mossero dalla parte uerso Milano, nell'ora che Lodegiani si difendeano da' Cremaschi. Ma quiui ancora Lodegiani s'afretarono, in modo che d'ambe le parti uirilmente si combatteuano, ilche facendosi ancora tra' Milanese, & Cremonesi, à selua Greca crudelmente si faceua fatto d'arme. In questo modo durò la battaglia con gran danno de' Cremonesi, & Cremaschi, dalla prima hora del giorno fino al mezzo di, finalmente i Milanese conoscendo non poter conseguire l'intento suo si leuarono, & doppo ritornarono à Milano. Per questa nouità la seguente giobia Cremonesi andarono in fretta à Crema, & iui posero lo assedio. Di lì ad otto giorni Federico similmente ui condusse lo esercito, poi il terzodecimo di Luglio, l'Imperatore, con trecento Teutonici uenne à Lodi, & la prossima notte con Lodegiani caualcò à Landriano, doue comandò à cento soldati Pauesi, che più auanti ch'ei potesse assaltassero i Milanese, & il restante delle genti Pausi, & Lodegiani conduceffe seco in aguaito. I predetti soldati adunque eseguendo quanto gli era comesso à mille passi uennero à Milano, facendo non poca uccisione, & preda, con la quale ri-

Milanese
ribellano
da Federico

Milanese ri
pigliano
Trezzo à
forza, &
gli spiana-
no le mure.

Milanese
uanno con
tra Lode-
giani.

Milanese di
nuouo con-
tra Lode-
giani.

Lodegiani
uirilmente
si difesero
da' Mila-
nesi.

Federico u-
cise Mila-
nesi.

DELLE HISTORIE MILANESI

Federico rō
pe Milane
si.

Crema asse
diata.

Beatrice
moglie di
Federico
giunge al
l'assedio di
Crema.

tornarono à dietro. Il che intendendo Milanese, montati à cavallo li seguitarono, il perche
Pauesi hauendo scordata la uia per l'Imperatore assignata, assai di loro furono feriti, &
piu restarono prigionieri. Federico imaginandosi quel, ch'era interuenuto, di subito coman-
dò a' Pauesi quali hauea ritenuti seco, che caualcassero uerso Milano, & esso co' suoi Teu-
tonici, & Lodegiani, per l'altra uia la quale similmente si estendea à Milano si misse. Pa-
uesi da prima co i Milanese cominciarono la battaglia, nella quale furono superati da' Mi-
lanesi, & ui si fecero molti prigionieri, & mentre che lieti ritornauano dall'haunta uitto-
ria, all'improviso da Federico furono assaliti. Da principio con grande animo si difesero,
finalmente non possendo sostenere la battaglia, necessitati uoltarono le spalle, il perche esse
do seguitati da Teutonici, et Lodigiani, furono fatti prigionieri da 300. huomini de' Mila-
nesi, & parimente presero piu di 400. caualli. Tra' prigionieri li fu Codemalio da Pusteru-
rula, Guidone, & Enrico fratelli di Landriano, Passaguada da Settara, Abiatico da Mi-
lano, Marcellino, & Vgone Crusta, Ambrosio Pagliaro, Manfreda Bando, Arderico Na-
sello, Nigro Grasso, Pagano Borro, et molti altri, quali dice l'autore, dal qual'ho cauato,
hauerli ueduti condurre alle carcere. Indi Federico comandò che tutti fossero impregio-
nati à Pavia, & doppo ritornò all'assedio di Crema. Quiui interuenne una gran compa-
gnia di persone non solamente pouere, ma etiandio mendiche, quali derisoriamente si no-
minauano i figliuoli di Arnaldo. Costoro di continuo tanto la notte quanto il giorno, in
tal modo con sassi offendeano Cremaschi, che gran copia doppo entro ne moriuo. Secon-
do doppo la presa del castello Cremaschi referirono à Murena, il quale gli era presente.
Facendosi queste cose, Cremonesi fabricarono un castello di legname, la cui magnitudine
fu cotanta, che auanti ne doppo si uide il simile. Fecero ancora tre Mangani, di tanta grā-
dezza, che tali in Italia nō erano mai piu ueduti, d'altri minori u'era gran numero insie-
me con molte preterie, cioe Bricole, & gatti, tra' quali due furono maggiori che gli al-
tri. Doppo l'Imperatore, il Duca Corrado suo fratello, Falcigrano del Reno, il Duca Fe-
derico figliuolo del Re Corrado, il Conte Otto parimente cognominato Falcigrano, il
Conte Roberto di Bassauilla con molti altri Prencipi, & Duchi, in questo assedio fecero
fabricar innumerabili Mangani, Preterie, & gatti. Indi l'Imperatore misse le sue gente
alla porta di Serro di là dall'acqua, insino alla porta di Riuolta, doue s'accaparono Cre-
monesi, il Duca Corrado cō gli altri prenominati pose l'esercito alla porta d'Vmbriano,
et il Duca Federico con altri Prencipi si misse ad un luogo chiamato Magolzo che è tra
porta d'Vmbriano, & porta di Planego. Similmente al 1. di Luglio à questo assedio ui-
giuse la mogliera dell'Imperatore, per nome Beatrice, insieme col Duca Enrico di Sasso-
nia con un grosso esercito, quantūque che'l Marti seguente, nel qual giorno si celebraua
la festiuità di S. Prassede, essa Imperatrice si leuasse, et uenisse à Lodi, doue da' Lodegiani
con grādissimo gaudio, et honore fu riceuuta. Il Duca Enrico rimase all'assedio, firman-
dosi à porta di Planego, dalla quale insino à quella di Serro si posero le gēti Pauesi. poi la
Impatrice dimorata alquāti giorni à Lode, si partì, et andò à Veruga. Il Duca di Baueria
p nome Guelfo, con fortissime gente giuse all'assedio di Crema, et si pose nel luogo doue
da prima l'Imperatore s'era posto, perciò che lui leuandosi di quiui, si pose tra la porta di
Riuolta, et quella di Vmbriano, dou'era il grande edificio fabricato da' Cremonesi. In que-
sta forma il castello di Crema da' nemici fu circondato, che niuno non li potea intrare se
non p mezzo di quelli. Nientedimeno Cremesi, et molti Milanese che u'erano dentro, spesso
fiade

fiade uscivano di fuori, & alcuna uolta co' Cremonesi, poi ancora con Teutonici, & Pavesi cometteuano battaglie, tra le quali una con Tedeschi fu grande, concio fosse che un giorno nell' hora del matuttino Cremaschi, & Milanesi per la porta di Vmbriano uscendo armati, con fuoco assalirono il mangano Imperiale, quale era auanti gli alloggiamenti del Duca Corrado, & in quello missero il fuoco, delche accorgendosi i nemici, di subito concorsero. Quiui fu comessà atrocissima battaglia, la quale intendendo il Conte Otto, & il Conte Roberto di Bassauilla con molti Prencipi, & Duchi, con le sue genti fuor de gli alloggiamenti uscirono, et sopra de i nemici fecero crudele assalto, ilperche da principio pigliarono quattro pregioni, al primo tagliarono il capo, al secondo i piedi, al terzo le braccia, & il quarto con molte ferite uccisero, & inde fecero molti prigioni. Onde Cremaschi, & Milanesi non potendo tanto impeto sostenere si uolsero in fuga, alla frequentia de' quali non bastandoli l'intrata della porta, per la quale erano usciti, entro al fosso del castello per euitare la morte si gettauano, & nientedimeno in l'acqua s' anegauano. Altra moltitudine di Teutonici correndo in fretta al mangano si uirilmente il difesero dall' imposto fuoco, che à fatica quattro crate bruciarono. Doppo i Cremaschi cò molte nauicelle, & ramponi fuor dell' acqua tirauano i corpi sommersi, i quali con gran piato sepelliuano. Oltra di questo l' Imperatore, impose che fossero condotti sopra il fossato del castello, un grandissimo Gatto della cui altitudine non fu mai uisto il simile, & un' altro minore, & poi comando che detto fosso, di terra si douesse impire, ma uedendo essere difficile esso in persona caualcò à Lodi, doue à' Lodegiani in publica concione dimandò, non essendoli incomodo, li uolessero dare tutte quelle botte che poteuano, & di subito à Crema le facessero condurre. Lodegiani con somma giocondità gli offerfero di darle, onde il seguente giorno piu di ducento loro stessi condusero à Crema, doue Federico hauendo tutte impite di terra le fece buttare nella profonda fossa, & sopra quelle fece gettare piu di due mila carra di fascine, quale Lodegiani haueano condutte, & sopra di esse gran quantità di terra. In questo modo fece la strata à i descritti Gatti, acciò presso le mura del castello si potessero accostare, & cosi Teutonici quegli incominciarono à condurre. Oltre di questo l' Imperatore comandò che per quella medesima uia similmente fosse condotto il predetto castello fabricato di legname, ilche Alamani, & Cremonesi essendogli, & quello già appropinquando al fosso, Cremaschi, & Milanesi quali dentro al castello cinque gran mangani haueano costrutti, & molte Bricole, la detta machina, di fuori incominciarono ad offendere con sassi di non poca grossezza, ilche uedendo Federico temette che non rompessero l' edificio, onde comandò che tutti gli ostaggi Milanesi, & Cremaschi, & parimente i pregioni quali quiui hauea pigliato, di subito fossero condotti, & feceli ponere auanti, & da lato del castello di legno, acciò che quelli erano entro la terra uedendoli, haueßero rispetto à i loro padri, fratelli, & altri propinqui à i suoi colpi oppositi. Ma gli offesi à qsto nò hauendo alcun riguardo, da tre canti piu che prima cominciarono à trarre grossissime pietre, giorno, & notte mai non cessauano. ilperche noue de' migliori Milanesi che u'erano sopra, & molti di Crema furono morti, tra' quali fu de' Milanesi Codemasio da Pusterula, & Enrico da Ladriano, de' Cremaschi ui furono morti il Preuedo da Calusco, Truco di Bonade, Anino di Golioso con due altri, de i nomi de' quali nò trouo appresso à ueruno autore fatta mentione, ad Alberto Rosso di Crema fu rotta una gamba, & à Gioanne Gareffa le brazze. Onde uedendo l' Imperatore che quiui

Confitto
gràde sotto
Crema.

Cremaschi,
et Milanesi
sconfitti.

Gli ostaggi
e i prigioni
Milanesi, et
Cremaschi
furono pos-
ti auanti
di una ma-
china per
che fossero
à quella un
riparo con-
tra le ma-
chine de'
nemici.

Milanesi, et
Cremaschi
non riguar-
dauano gli
ostaggi loro
cò sanguinei

DELL'HISTORIE MILANESE

non à patre, non à figliuolo, à fratello nè altri s'hauea riguardo ad uccidere, & che già per il cōtinuo gettar di pietre, il castello da una banda s'incominciua à conquistare, comandò che gli ostaggi fossero cauati dal castello, il quale al meglio si potesse ordinò che fosse ritirato à dietro, & così presto fu fatto. Ma doppo Milanefi, & Cremaschi intendendo come i suoi si crudelmente haueano morti, furono compunti da inestimabile dolore. Onde di subito molti Teutonici, Lodegiani, & Cremonesi, quali haueano prigioni missero sopra mangani, & così uiui li gittarono nell'hostile essercito, & alcuni di quelli cadeuano nel cospetto dell'Imperatore. Questa crudeltà uedendo lui cominciò à mutare proposito di uoler piu presto hauere Cremaschi salui che per forza, perciò sapendo che se con battaglia gli acquistaua ogn'uno di quelli seria trucidato, onde per terrore fecesi condurre due prigioni quali erano in bando, & contra il sacramento uerso di lui haueano cōbattuto, sopra di costoro dimandò da' suoi Prencipi diligente consiglio della morte sua, et fu giudicato quelli douer morire. La qual cosa intendendo Cremaschi, minacciavano ancora loro uolere suspendere alcuni prigioni, quali nelle mani haueano. Ilche lo Imperatore per uerun modo non poteua credere, che tanta dementia in loro douesse regnare, anzi pensaua per tal cosa piu presto douessero richiedere l'accordo, & così per questo, & per le minaccie faceuano, comandò che i dui prigioni fossero impiccati per la gola, ilche uedendo loro, quello haueano minacciato in dispetto di Federico essequirono. Ilperche lui disubito proruppe in grande ira, onde impose che tutti gli ostaggi, & prigioni ch'erano nello essercito suo fossero condutti, & poi ordinò che le forche si douesse drizzare, acciò quegli restassero suspesi. Ilche audito, molti Vescoui, Abbati, & altre religiosi, all'Imperatore andarono, pregando la Maestà sua che non uollesse attendere à quelli, i quali haueano disposto uolere esser la destruttione del diuino culto, & di loro medesimi. A queste deprecatione Federico in tutto non uolendoli cōcedere, ne ancora parendoli di darli ripulsa, uolse che noue di quelli sostenesero la pena per la stultitia di Cremaschi, & così in cospetto loro li fece morire sopra l'alte forche, & à gli altri donò la uita. Doppo ordinò che il castello di Cremonesi fosse coperto con tescute di uimene, & li fossero sopraposti panni di lana, coiri, feltri, & altre simili cose, ilche esseguito, ordinò che quello fosse propinquato alle mure de' nemici, i quali accorgendosi di questo, cominciarono giorno, & notte trarre pietre di piu grossezza che da prima. Ma Cremonesi, & Teutonici conoscendo molto habere tanto edificio riparato, con grand'animo, per la uia del Gatto condufero quello insino à mezzo il fosso, & il Gatto piu propinquato alle mure. onde i soldati ch'erano sotto di quello con ogni sua possa di fuor piu di uenti braccia, gittauano un trabe ferrato, quale loro chiamauano bercelle, & con tanta forza percooteuano il muro, che grande spacio ne roinarono. Onde i Cremaschi uedendo non potere defenderlo, fecero una gran trabaca di legne, & terra per difesa del muro roinato, doppo fecero un grā cauo sotterraneo, il quale si estendeu sotto il piede del muro insino à mezzo del fosso, doue era il Gatto, & da quello uscendo cominciarano à uoler dare il fuoco al Gatto, ma quegli ch'erano suso il castello di legno gittauano sopra il capo loro grossissimi sassi, & parimente quelli del Gatto uirilmēte si difendeano, che in uerun modo nō furono offesi. Oltra di questo i militi ch'erano nel castello, et qlli del Gatto usciti cōtra Cremaschi, comisero atrocissima battaglia, in modo che à fatica si poterono difendere, che nemici insieme con loro nō entrassero in Crema p la uia del cauo, del che impauriti i Cremaschi di subito serrarono quello.

Crudeltà
usata da
Milanefi,
et Crema-
schi,

Ardire be-
stiale de'
Cremaschi

Crema cō-
battuta.

Fatte queste cose l'Imperatore il castello fece condurre fino appresso del Gatto, & da quello cōtra de' Cremaschi di continuo si gittaua da' Balestrieri fuor da mantelletti tanta copia di saette, che appena ueruno poteua comparere alle difese che non fosse ferito, o morto, nè ancora per terra piana alcuno si poteua appropinquare alla difesa del muro. Era questo oppugnacolo de' Cremonesi in altezza 70. braccia, & in larghezza piu di trenta, in modo che'l tutto in Crema facilmente si poteua uedere, & offendere, con saette, sassi, pilotti, & altre artelarie. Essendo le cose in questo stato, un giorno nel quale si celebraua la Epifania uennero Cremaschi sù una certa machina quale haueano fatto sopra quella una trauata per la difesa del muro roinato, & portarono seco molti uasi pieni di secche legne, zolfo, lardo, songia, oglio, pegola liquida, & altra materia d'accendere il fuoco, & indi con molti mantici quali haueano l'accendevano ne i predetti uasi, & poi da un certo ponte di legno, il quale sopra della machina haueano edificato, di fuor piu di diece braccia gittauano quelli, in modo che la gran fiamma infino al gatto Imperiale si estendea, nientedimeno dalla terza hora del giorno infino alla uetesima. Alamā ni con terra, & acqua con tanta sollecitudine difesero il Gatto, che'l fuoco non li poteua fare nocumento. Doppo il Duca Corrado, il Conte Roberto di Bassauilla, & il Conte Falitio con molti altri Prencipi, dal castello Imperiale infino à porta di Vmbriano infinite Crate, & Gatti fecero fare, co i quali con legne, & terra in piu luoghi occuparono il fosso. Sotto questi Gatti, & crate molti Teutonici ui dimorauano nascosti, & con saette quanto poteuano offendeano Cremaschi, i quali dali' altro canto di dentro sotto al muro, & sopra le machine, gl'incauti Teutonici feriuano. Fra questo mezzo un certo maestro di mirabile ingegno nominato Marchese, il quale entro di Crema molte preterie, machine, scrimaglie, & altri edificij hauea costruito à difesa del castello, corrotto da pecunia à lui promessa dall'Imperatore; & rompendo la fede a' Cremonesi, Cremaschi, & a' Milanesi; una notte nell'acqua del fosso si gittò dalle mure, & essendo aiutato andò all'Imperatore, dal quale con grande hilarità fu riceuuto, & donolli uestimenti con un cauallò, et dodici libre di moneta uecchia. Onde di subito il proditore fabricò con legni una mirabile machina, sopra della qual fece un ponte di 40. braccia lungo, & sei largo, et questo piu di 20. braccia, non ualendo alcuno contrasto di humana forza, si poteua gittare fuora della predetta machina. Marchese adūque tal' instrumento bellico fabricato, lo fece coprire con molte crate, & poi lo fece cōdurre fino all'Imperiale castello, et il gatto fu appropinquato al muro, p modo che dall'un cāto all'altro della fossa gli era una uia piana, et molto larga, p la quale il castello, et la machina si poteuano condurre, ma il Gatto, alquāto obständò al cōdurre di si grādi edificij. Federico comādo che di subito fosse arso, ilche fatto, l'imperatore ordinò che'l castello fosse cōdotto nel luogo di quello, & doppo deputato il giorno nel qual una publica battaglia si douea dar' alla terra di Crema, et impose a' suoi si preparassero à tal pugna. Primieramēte uolse che'l Duca Corrado, et il Conte Palatino di Reno co' suoi soldati ascēdessero sopra del castello, et altri Prencipi Teutonici co' Lōbardi sopra la machina di Marchese, et à questi comādo che ad un' hora diputata gittassero il pōte predetto sopra le mure di Crema, et contra i nemici cōbattebero, hauēdo in tal forma ordinato et instrutto ciascuno di quanto douesse fare, fu dato il segno della battaglia, ilpche subito fu gitiato il ponte del castello, sopra il quale il Duca Corrado ascēdendo con grande animo, fece assalto contra de' nemici, quantūque gli altri Prencipi, et cōbattēti nō gettasse

Marchese
ingegnere
lasciando i
Cremaschi
fugge al-
l'Imperatore

Machina
mirabile e
edificata da
Marchese.

Battaglia
generale
data à
Crema.

cisimo animo, fece assalto contra de' nemici, quantunque gli altri Principi, & combattenti non gettassero il ponte di Marchese si uirilmente come doueano. Per la qual cosa Cremaschi, & Milanesi, quali sotto delle machine sue dimorauano, presso al muro strenuamente si difendeano dal nominato Duca, nientedimeno un nobile, & fortissimo soldato, il quale portaua l'insegna, istimando che gli altri lo douessero seguitare, dal muro di Crema saltò in terra, contra il quale occorrendogli molti oppidani armati, non ostante che fosse solo con grande animo si difendeva, ma finalmente per non essere soccorso da' suoi, con molte ferite fu morto, & tre Duci con ramponi per i Cremaschi dal ponte furono istrati, i quali uiui Cremaschi conseruaron, altri Cremesi co' lor mangani gettando grandissimi, ma quantità di sassi sopra il ponte de' nemici, da un certo canto lo ruppero, in modo che Teutonici seguitar non poterono il Duca Corrado alla pugna. Onde i Cremesi uedendo il pote rotto, & Alamanni non seguitare il Duca, fecero crudele assalto contra di quello, il quale dapoi c'hebbe molte ferite sopportato, non piu potendo sostenere la pugna, co i suoi soldati ritornò al castello, & parte di loro incalzati da' nemici si gettarono nel fosso, altri sopra il ponte di Marchese ascendeano, per ridursi alla machina di quello, & quantunque Federico, & altri Principi uedeessero, che l'ordinata battaglia non hauea hauuto il desiderato fine, non restarono che i Cremaschi, giorno, & notte di continuo non gli desero di molte battarie, & in questo modo ueruno non potea opponerli al castello, & molti ancora non bastandoli loro armature erano morti. Per la qual cosa Cremaschi grande mente impauriti, & piu per essere affaticati da continue uigilie, & infermi per le ricevute ferite, temeano ancora grandemente il Duca Corrado, il quale da essi era stato ferito con gran perdita de i suoi soldati. Per queste cagioni adunque molti cercauano di riconciliarsi all'Imperatore, & suoi Principi, gran numero ancora si preparaua occultamente a fuggir fuor di Crema, temendo entro esser presi per forza, & menati a fil di spada da' Tedeschi, o Cremonesi, i quali di continuo per li Cremaschi erano stati offesi. Delche i primati di Crema accorgendosi, feciono un diligente concilio, doppo il quale a Federico mandarono ambasciatori Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, che haueessero a deliberare lo accordo, la legatione de' quali essendo isposta. L'Imperatore rispose ch'era contento di perdonargli la uita, della quale per i mali deportamenti suoi meritauano esserne priuati, se Milanesi, Bresciani, & essi Cremaschi d'ambidue sessi, & d'ogni età, andassero senz'arme fuori di Crema, con quelle robbe che solo in una fiata poteano portare, & se questo non faceuano, che ueruno accordo, ueruna amicitia, ne triegua, mai mentre che uuea non sperassero hauer da lui. Gli Oratori la mente di Federico hauendo intesa, ritornarono a' suoi, & conuocati Milanesi, Bresciani, & Cremaschi, recitarono quanto per isposta della legatione sua haueano riportato. Ilperche i Consoli, primati di Crema, et qualunque a chi appartenea, considerato il costantissimo animo di Federico, che mai alcuna cosa principata da lui, non abbandonaua fin che non l'hauesse condotta a desiderato fine, si come già hauea fatto de' Dertonesi, & Milanesi asediati da lui, tutti niuno contradicendo, cōchiusero di uolere la pace con qualunque capitolo che piacesse all'Imperatore, auanti che dentro non potersi difendere, & comettere alla Fortuna, & a i nemici la propria uita. Finalmente adunque i nostri hauendo conchiuso in tutto a discrettione sottemetter si al sceuissimo giogo de gli Alamanni, non ostante che fine alla morte fossero ramaricati, & apertamente uedeessero l'ultima sua disfazione, rimandarono suoi Ambasciatori a Federico

Cremaschi
impauriti,
pensauano
di accordarsi.

Cremaschi
mandano or
ratori a Fe
derico.

derico, col quale con somma letitia fu per i capitoli fermato quanto uoleua, & fu in un martedì à i uentisette di Genaro l'anno della incarnation del figliuolo di Dio, l'anno mille cento, & sessanta. Il dì seguente adunque Cremaschi, Milanesi, & Bresciani d'ogni sesso, uscirono di Crema, con tanto lor nobile quanto in quella uolta poteuano portare, il re fiduo con dolore immenso, & à molti di loro non pareua poco hauere conseruata la uita, piu di trecento panciere, & altre tante scheniere, cellate, & targoni di Cremaschi, donò Federico à Lodegiani. Vscendo la suenturata turba fuora di Crema, & peruenuta ad un' angustissimo luogo, esso Imperatore dandogli mano, gli porgeua aiuto, il che fu segno di grandissima clemenza. Entrato adunque l'essercito di Federico in Crema, il tutto fu dato in preda, & quelli non poterono parteciparne, sdegnati metteuano il fuoco, per il quale finalmente quasi ogni edificio rimase abbruciato, & indi Cremonesi, e Lodegiani il fosso del castello ispianarono, & le mure diedero à roina, & più, che per Cremonesi insino à i Tempj furono roinati. Quiui l'Imperatore stette cinque giorni, & poi con l'essercito, et Lodegiani uenne à Lode, tutti gli edificij di legno fece ardere, quantunque piu di duo mila marche d'argento fossero scolate. & Cremonesi il giorno nel quale si celebraua la festiuità di S. Biasio, che fu in un martedì al terzo di Febraio, à Cremona ritornarono, & finalmente l'Imperatore partendosi da Lodi con l'essercito uenne à Pavia. In questo tempo suscitò molta discordia tra Papa Vittore, il quale da prima fu nominato Ottauiano, & Rainaldo Vicecancelliere, nella elettione sua chiamato Alessandro, il quale similmente fu assonto al Papato. Per la qual disensione l'Imperatore già hauea mandati suoi legati, cioè il Conte Otto Palatino, & Guido Conte di Blandrate à tutti i due Pontefici, eshortando ciascun di loro uenisse à Pavia la prossima Quaresima, per difender la sua ragione innanzi ad alcuni Arciuescovi, Vescovi, & altri dignissimi Prelati, & in conspetto suo, come di uero protettore della Chiesa Romana, & quiui per gratia del sommo Fattore si terminarebbe la detestanda loro controuersia, la quale sì lungo tempo non senza grauiissimo danno, & contumelia dell'apostolica sede si era mantenuta. Similmente mandò per molti Arciuescovi, Vescovi, & Abbati, nelle parti d'Alamagna, Borgogna, Lombardia, Toscana, Apulia, & ancora per il Patriarca d'Acquileia, quali tutti al deputato luogo, et all'assignato termine si douessero ritrouare, & quale de i due Pontefici piu idoneo fosse al Ponteficato giudicare. Ottauiano adunque tali ambasciatori di Federico riceuette con somma letitia, desiderando la sentenza della Ponteficia scisma. Il perche rimandò suoi nuncij, come al termine prefisso si ritrouarebbe da sua Maestà. Alessandro ricusò, dicendo à lui non aspettare esser giudicato, ma piu presto giudicare gli altri, & che la ragion sua era, che senza disceptatione alcuna fosse nel Ponteficato stabilito. Ottauiano di subito uenne à Pavia, doue conuocato il Sinodo di molti prelati, per alcuni giorni fu tenuto diligente, et canonico Concilio, nel quale per testimonij, & molti capitoli fu approuato Papa Vettore, & non uerun' altro nella chiesa di S. Pietro per i Cardinali à petitione del popolo Romano. Essere stato Pontefice, ancora non contradicente Rainaldo. Da i Cardinali, e'l clero di Roma fu cantato con gran solennità, & letitia, Te Deum Laudamus. Et poi con gli ornamenti Pontificali essere stato dedutto al solito pallagio de' Pontefici, che in questa elettione ui erano interuenuti uentiuno Cardinali. Indi i uenerabili Vescovi, Ermano Verdense, Daniel Pragense di Boemia, & il Conte Otto Pallatino nel publico Concilio de' uentidue Vescovi, & molti altri Prelati, riferirono con sagramento, come per parte dell'Impe-

Accordo tra' Cremaschi, & l'Imperatore.
Cremaschi Milanesi, & Bresciani uscirono di Crema.
L'essercito di Federico entra i Cremonesi roinarono i Tempj di Crema.
Discordia tra Vittore Papa, & Alessandro medesima mente creato Papa.

Consilio in Pavia.
Vittore approuato Pontefice.

DEL L'HISTORIE MILANE

ratore, & ultimo perētorio haueano citato à Pavia Rainaldo Vi cecācelliero. Per lequali cose doppo cōvocato il cōcilio de' Patriarchi, 9. Arciuescovi. et 38. Vescovi, con grā molti tudine d'altre degne p̄sone Vittore fu cōfermato sommo Pōtesice, la qual' elezione parimē te fu corroborata dall' Impatore, il simile fece Enrico di Sassonia, il duca Bertaldo di Zaringa, il Duca Federico di Rotimburgo, il Cōte Palatino di Reno, fratel dell' Impatore, il Cōte Palatino di Sadonia, il Cōte Palatino di Baifera, & molti altri Cōti, & Marchesi, tātō Lōgobardi, quāto Teutonici confermarono la predetta elezione. Celebrate q̄ste cose, l' Imperatore licetiò il Duca Enrico, et il Duca Bertaldo cō quasi tutti gli Arciuescovi, Vescovi, et Abbati, quali erano nell' esercito dell' Impatore, che cō le sue gēti ritornassero alle patrie loro, i quali partēdosi tutti, Federico restò à Pavia col Duca Federico, figliuol d'un Corrado, et col Cōte Palatino di Reno, Ottone, et molti altri Prēcipi, et di li con Beatrice sua mogliera, & quell' esercito gli era restato passò il fiume del Pò, nelle parti di Maren go, & Dertona, doue dimorò tutta quella Quaresima. Dipoi Milanesi desiderosi della destruttione di Lodi, la Quaresima predetta, con la sua uniuersal militia, & molti uestilli, & carri andarono in fretta nel far del giorno à Lode, & cō grād' animo asaltarono la terra. Ilche una parte delle fantarie Lodegiane uscendo p̄ la porta Imperiale cōtra Milanesi, fecero una crudelissima gnerra, in modo che da prima molti Milanesi uccisero, & piu furono i feriti, ma finalmente i cauagli, & fanterie Milanese coadunate insieme fecero sì grand' impeto contra Lodegiani, che bisognò ritirarsi nel fosso della città, cō la morte di cinque de' loro, & di tre Lodegiani, gli altri à fatica si ritirarono dentro. Milanesi raccolti i morti, e i feriti, ritornarono à Milano, et Lodegiani subito mādorno i suoi legati à Federico, i quali con ordine recitassero quanto per Milanesi gli era innouato. Con questi assai si congratulò, che sì poco numero si fosse da tanta moltitudine difeso, & indi tra pochi giorni con quello esercito che hauea, Federico uenne à Lodi, doue in publica concione comendogli assai di quanto haueuano fatto contra de' i Milanesi nemici del suo Imperio. Oltre à ciò gli persuase, che per l'auuenire piu fuor della lor città non comettesero pugna, ma solamente attendessero alla difesa di quella, asserendo che temea che forse per loro troppo ardire alcuna uolta la perdessero. Et doppo co' i cauagli, & santi Lodegiani s' affrettò al ponte, quale Milanesi à Pontirolo con grandissime spese haueano riedificato. Quiui subito prese il Castello, & quello i Tedeschi con fuoco dettero à roina. Dipoi destrussero il ponte, la materia del quale gettarono nel fiume d'Adda, & poi à Lodi ritornarono. In processo di alcuni giorni, Federico co' i soldati Lodegiani, & parte de' gli huomini d'arme' Cremonesi, quali di Reggio precetto erano uenuti à Lodi, con molte preterie ritornò à Pontirolo; dou' è un certo Tempio molto fornito di quelle cose che bisognano alla guerra, si tenea per Milanesi. Questo con atroce battaglia prese, & lo pose à sacco, gli huomini che u'erano dentro mandò prigionieri à Lodi, & parimente subito fece del Castello di Farra, doue essendo dall' altra parte del fiume dell' Adda, uiddo molti caualli de' Milanesi, i quali per offenderlo erano uenuti, pensando che Federico quiui fosse solamente con Lodegiani, sì come di prima era proceduto à Pontirolo. Onde Milanesi andarono ad un certo uado dell' acqua assai profondo, mostrando passare, per hauere alla tratta le genti di Federico, il quale peritissimo nella disciplina militare, fece far comandamento a' suoi, che per uerun modo non andassero contra de' Milanesi, nientedimeno alcuni soldati di combatter uolenterosi, scorsero nel guado, & quello uolendo passare si sommersero, tra questi negarono, Sacco da Lode, & Roberto Vetulo

Milanesi di
nuouo as-
saltano Lo-
di.

Cōsiglio di
Federico a'
Lodegiani.

Pontirolo
rouinato.

da Cremona. Fatte queste cose, doppo alcuni giorni Federico inuitto di fatica, con le genti d'arme de' Cremonesi, Pauesi, et altri Prencipi Lombardi, scorsero nel Milanese, et poi con gran preda per quel di Nouara ritornò à Pauia, doue à tutta l'Italica militia diede li cēza di poter ritornare alle lor patrie. Di li à poco tēpo grā numero di gente d'arme Milanese d' 9. di Giugno, nella celebration di S. Primo, & Feliciano, andarono à Lodi, et di nascosto alloggiarono ad una uilla distāte dalla Città un miglio, et mezzo, detta Villa Cornelia, & poi circa 40 di loro scorsero à Lode. Ilche leuatosi dētro grā grido, Lodegiani uscirono fuori, & cominciarono ad incalcia Milanese, p modo che auanti potessero giungere à Villa Cornelia, da uenti di loro ne restarono prigionieri. Ma Milanese accorgendosi della fuga de' suoi, tutti insieme cōtra Lodegiani fecero ipeto, talnēte che comessa atroce pugna alcuni de' suoi ricuperarono, et Lodegiani finalmēte uoltādosī in fuga, furono seguitati fin' alla città, lasciādo 8. soldati de' suoi prigionieri, tra' quali fu Vito figliuol di Lanfrāco di Treseno, Bernardo di Bagnolo, Alberico Lomelino, Otobello Cadamosto, Oto mezzo Parēte, et 14. de' Milanese furono incarcerati, tra' quali fu Codeguerra Viscōte, Monico Palatino, Bruno Cōcorecio, un figliuol di Borro de' Burri, Giouanni Salano, Ambrogio Pagliaro, Giouā Faroldo, Vgo Cameriero, Otto Bellabuca, Obizo Pagano. Vedendo Milanese finalmente non potere acquistar la città di Lodi, con gli prigionieri fatti ritornarono à Milano, doue deliberandosi con ogni forza, ò astutia uendicarsi de' loro perpetui nemici; il seguente Venere mandarono alcuni caualli con comission d'assaltar Lodegiani della porta di Cornelia infino à Porta Cremonese. A' costoro imposero che cominciassero la pugna, & non potendola sostenere, nè ritornare alla banda di Milano, fuggissero per la uia Lodegiana; acciò che i nemici perseguedoli si allontanassero dalla Città; sopra de' quali poi giungedoui numeroso esercito si uendicarebbono. Et in questo modo seguì, che Lodegiani uscirono, ma le guardie della porta Imperiale dalla parte del fosso, chiamato Pamperduto uiddero molti vessilli, & caualli, quali dalla banda di Milano uenēdo in aiuto de' suoi, cominciarono à far tal grido, che Lodegiani, quali nō troppo lūge erano dalla città, auāti che Milanese giūgessero p la detta porta, ritornarono adietro, & Milanese con grand' impeto andarono ne' cāpi uicini alla città, della quale niun' hauea ardir d'uscirne. Ilche uedēdo nemici, essendo dalla prima, fin' alla terza hora del giorno dimorati, ritornarono a' suoi, dipoi un giorno di luni nella celebratiō di s. Nazaro idittione s. dell'anno predetto, Milanese andarono cō la sua gente da piede, & da cauallo, plaustri, et grā copia d'artelarie; suo Caroccio molte preterie, e Gatti, all'assedio di Lodi, doue i pauglioni, et trabacche posero dalla costa ch'è sopra il padule di porta Impiale, fin' à q̃lla di Cremona, onde molti d'essi cō assai balestrieri, presso al fosso si diuisero p dar la battaglia à porta Impiale, à q̃lla di Pauia, e di Cremona. Lodigiani dall'altro cāto, uscēdo cōtra d'essi, d'ambi le parti s'incominciò la pugna, nellaquale molti dell'uno, et l'altro esercito furono feriti, uedēdo ciò Milanese, ragunò le gēti al Caroccio à suon di trōbe, et doppo i cōsoli à quei di porta Vercellina, cō' Ticinesi iposero douessero dare la battaglia à Lodi, da q̃lla parte doue era la Pusterla di S. Vicēzo, à quei di Porta Oriētale, et Porta Romana, dessero l'assalto à Pusterla di Silua Greca, à quei di Porta Noua, et della Comasca s'unissero à Porta Imperiale, Cremonese, & Pauesa, doue fermarono i Gatti, & Preterie, con le quali in Lodi uoleuano gettare il fuoco. In questa forma ordinate le cose, partendosi dal publico concilio, ogn'uno con animo feroce, & gran gridi presel'armi, & di li con loro uessilli andò in fretta alle comandate imprese, con tanto suon di trombe, che pareua

Milanese
di nuouo
molestano
Lodi.

Stratagem
ma de' Mi
lanese.

Milanese
assediano
Lodi.

DELL'HISTORIE MILANESE

Lodi da'
Milanesi cō
battuto.

Milanesi
non potèdo
pigliare Lo
di si ritira
no .
Cremonesi
uengono in
soccorso de'
Lodegiani.
Milanesi
abbandona
Lodi, torna
no à Mil.
Quando fu
cominciato
il fondamē
to delle mu
ra di Lodi
uerso Cre
mona .
Lodegiani
roinano à
Cropello il
ponte .
Milanesi, et
Bresciani
uengono à
confitto con
l'impatore
Carcheno
assediato.

DELL'HISTORIE MILANESE

Lodi da' Milanefi cō battuto.

Paere, & la terra insieme risonaffero. Lodegiani ancora loro hauendo pigliate l'arme fuor delle predette porte, & Pusterle si diuifero contra d' Milanefi. Ilperche di subito fu comessa atroce pugna. In un medesimo tempo à Pusterla san Vincenzo quini tantosto due Milanefi furono morti, di feriti da ciascun cantofu gran numero, da Porta Pauesa nella città, & contra Lodegiani quali s'erano incalzati fino al fosso era gettato da Preterie il fuoco insieme con infinite pietre, & saette quei di Pusterla, & di Greca Silua con tanto impeto da' Milanefi furono spinti, che à fatica poterono serrare la porta, nientedimeno il ricetto di quella fu occupato da' Milanefi. Lodegiani considerato il pericolo molto rimasero perterriti, ilperche alcuni di loro fuggirono nel secondo fossato del Seraglio, altri più presto disponendosi uoler morire, che in tal forma perdere la Città contra de' Milanefi con grande animo feciono impeto. Onde di subito due di quelli ne rimasero morti, due altri si gettarono nell' Adda, & il residuo à fatica potè uscirne. Quiui fu morto Tibaldo Bardone Lodegiano, & moltri restarono feriti, ancora ui fu morto Leuaglesia Gamba-ro soldato Milanese cō un colpo di Freteria, molti per il mezo della palude di Greca Silua passando il fosso, ascesero sopra la costa della città. Quiui ancor Milanefi trouarono alcuni soldati Lodegiani, i quali con grande animo gli fecero resistenza, donde finalmente uedendo che de' Lodegiani non si poteua ottenere la desiata uittoria, parte perche il fosso era largo, & per essere ancora da paludi la città circondata, & parte per la numerosa militia de' Lodegiani, la quale con gran forza si difendeva, sonata la raccolta Milanefi ritornarono alle sue tende, & Lodegiani di subito mandarono i suoi nuncij à Cremona, et anche à Pavia dall' Imperatore, al quale isponendo quanto era accaduto, dimandarono soccorso. La prossima sera Piasentini uenendo al presidio de' Milanefi si posero tra porta Cremonese, & la palude, ilperche Lodegiani con gran sollecitudine tutta la notte fecero diligente guardie, ma la seguente mattina per tempo Milanefi, & Piasentini uolendo mādare le genti d'arme per dare la battaglia alle mura della città, uidero Cremonesi all'altra parte dell' Adda uenire al soccorso de' Lodegiani, i quali parimente accorti, con alacrità inuitauano nemici alla pugna quali molto dubitando, di subito restata la guerra, caricati i tarri col loro Carroccio Milanefi si leuarono, & similmente Piasentini temendo dell' Imperatore, & Pauesi, ritornarono indietro. Per la qual cosa Lodegiani liberati mādaronò nuncij à Federico che al soccorso si preparaua, isponendoli quanto era successo. Et doppo il mercordì del seguente Agosto, doue si facea la celebratione di S. Gaudentio, fu cominciato il fondamento del muro della città di Lode uerso Cremona, sopra la palude di Silua Greca, & quiui pose la prima pietra Albrico di Merlino Vescouo di Lode, et l'ottauo del predetto i soldati de' Lodegiani tātò à cauallo, quātò à piede con due preterie & parte de' soldati Cremonesi uennero al ponte di Cropello riedificato da' Milanefi sopra il fiume d'Adda, il quale con somma fatica ottenendo in tutto fu dissipato, parte bruciandone, & parte fu gettato nel fiume. Il martedì seguente nella uigilia di S. Lorenzo al castel di Carcheno nella plebe d'Inzino, & Ducato di Milano, fu comessa la guerra da i Milanefi, & Bresciani contra l'Imperatore, il qual fatto d'arme in questo modo successo. Milanefi con Bresciani, che al presidio suo erano uenuti nell'ultima settimana di Luglio, andarono all'assedio di Carcheno, & quiui fabricarono un castel di notabile grandezza, & certi mangani di legno, & uedendo gli huomini esser costanti nella fede Imperialia, Vberto Pireuano Arciuescouo di Milano contra di quei prononciò tal sentenza. Quia

Milanefi non potèdo pigliare Lodi si ritirano.

Cremonesi uengono in soccorso de' Lodegiani.

Milanefi abbandona Lodi, torna no à Mil.

Quando fu cominciato il fondamento delle mura di Lodi uerso Cremona.

Lodegiani roinano à Cropello il ponte.

Milanefi, et Bresciani uengono à consilio con l'Imperatore Carcheno assediato.

Quia certum est quod castrum de Carcheno est feudum Archiepiscopi, nunc autem quia sunt rebelles ecclesie, & fautores Federici excommunicati, & dñati, & suam ciuitatem destruere conantur. Priuamus eos omni nobilitate, omni feudo, & castrum de Carcheno confiscamus ecclesie Mediolani. Federico intendendo la dura obsidione, & non uolendo quelli che in lui si confidauano abbandonare, andò in fretta al soccorso de gli obsesi, insieme con certo poco numero di soldati Pauesi, & la militia da caualllo, & da piedi Nouarese, con Vercellesi, & Comani, & parte di quella di Seprio, & Martesani, u'era ancora il Marchese di Monferrato, col Conte di Blandrate, & altri Lombardi, con alquanti Teutonici, tra i quali fu il Duca Bertraldo di Zaringo, il quale à caso per sue priuate faccende era uenuto dall' Imperatore, & così u'interuenne il Duca di Boemia, & il Conte Raldo di Baranise. Questo esercito si pose tra Tesserà, & Orsinico, & altri luoghi uicini, in modo che Milanesi, & Bresciani, quali tra Tesserà, & Carchero erano posti, in tal modo circondarono, che niuna uittouaglia poteuano hauere, nè ancora Milanesi à Milano ardiuano ritornare, & che fare altro ignorauano. Finalmente sì come molte uolte interuenne che la necessitā porge il consiglio, disposero piu presto alla fortuna commettere la pugna, che iui di fame perire. Ilperche Milanesi, & i suoi collegati il medesimo giorno di Marti con grand' animo cominciarono la battaglia contra Federico, il quale co' suoi Alamanni, & altre genti uirilmente gli andò incontro quasi fin' al Caroccio, dou'era la fanteria Milanese, & massimamente di Porta Romana, & Orientale de i fanti gran numero ne fu uccisi, co' buoi del Caroccio, il uessillo fu preso con molti pedoni, & huomini d' arme, quali nel capo de' nemici furono condotti. Dall' altra parte doue si cometteua la pugna gli era gran numero di caualli de' Milanesi, & Bresciani contra Nouaresi, et Comesi, co i quali il fatto d' arme era dubbioso. Ma numerosa gente armata in soccorso de' Milanesi uenendo da Herba, et Orsinigo allora fortissimo castello, grande animo gli diede. Ilperche molto rinforzate le smarrite forze, stretti in tal modo si fecero contra nemici, che inestimabile mortalità ne fu fatta, & massimamente delle genti Nouarese, oltre al gran numero de' prigionii, & morti, piu di dua mila si misero in fuga. Fra questo mezzo uenne una grandissima pioggia, in modo che Milanesi ritornarono a' suoi alloggiamenti, ma poco dappoi ancora pigliate l' armi rinouarono la battaglia. Ilche uedendo l' Imperatore, & quanto a' suoi nemici la fortuna era fauoreuole, con alcuni de' suoi deliberò piu presto cedere al fatto d' arme, che combattere contra i fati. Onde con gran uelocità abbandonando l' impresa fuggi in Baradello grandissima fortezza, non già da Como troppo distante. Ilperche non solo Milanesi, & Bresciani recuperarono i suoi, ma in tutto l' hostile esercito spogliarono con somma letitia, & dell' acquistata preda caricandone molte carra la mandarono à Milano; nientedimeno gli costò cara per l' uccision de' suoi. Facendosi queste cose, Cremonesi, & Lodegiani, essendogli scritto da Federico, si missero in ponto di mandar molti caualli, & fanti al suo soccorso, ignoranti di quanto à Carcheno era accaduto, temeano ancora non poter sicuramente andare ad unirsi con lui per i Milanesi, o pur inuidi che senza loro Federico hauesse uittoria stauano ambigui. Finalmente deliberarono mandarui 200. caualli Cremonesi, & 80. Lodegiani, & che le fanterie rimanessero à Lodi. Onde il dì seguente che fu la festiuità del Martire, circa al mezzo di si misero in camino con molti asini carichi di pane, & altre cose necessarie, sì come l' Imperatore haueano richiesto. Gran dimora feciono queste genti per la uia, in modo che in

Sentenza di
Alberto Pi
rouano Ar
chieuescovo
di Milano.

Milanesi, e
i loro confe
derati com
battono co
tra Federi
co.

Il uessillo
de' Milane
si preso.

Federico ab
bandonando
il fatto
d' arme fug
gi in Bara
dello.

Lodegiani
mandano
soccorso à
Federico.

DELL'HISTORIE MILANESE

Milanesi
saltano, &
röpono Lo
degiani, &
Cremonesi.

Federico
Impatore
viene i aiu
ro a' Lode
giani, &
Cremonesi.

Milanesi
lieuano l'as
sedio da
Carcheno.
Essentioni
de' Castel
lani, di Or
senigo, &
di Herba.

Casofortu
natissimo i
Milano.

quel giorno con fatica poterono giungere à Marliano; doue un'huomo d'arme Milanese se uedendogli come andauano dall'Imperatore, disubito à speroni battuti per un'altra uia corse all'essercito Milanese, narrando a' Consoli ciò che hauea ueduto. Per la qual cosa Milanesi dato il segno, con gran uelocità se n'andarono à queglii, intorno la terza hora del seguente giorno, tra Canturio, & un luogo da' finitimi nominato Batarello, sopra una certa acqua, & palude, doue si diceua all'Acqua negra. Quiui con tanto impeto, & clamore Milanesi assaltarono Lodegiani, et Cremonesi, che nel primo impeto alcuni di queglii furono morti, & alcuni altri restarono prigioni. Ilperche i nemici uededo non potere resistere alle forze de' Milanesi si uoltarono in fuga, alcuni guidati dalla fortuna per incognite uie si saluarono, alcuni altri, & in piu numero credendo la palude esser facile al passare, entrarono in quella. Onde doppo non potendone riuscire, disarmandosi, & sinòtati à piedi cercauano di saluarsi, nientedimeno diece soldati Lodegiani, & quattordici Cremonesi, restarono prigioni de' Milanesi, i quali ancor ui guadagnarono 200. caualli, & gran quantità d'arme. L'Imperatore, che in Baradello dimoraua, subito intendendo ciò che era accaduto, uenne in soccorso de' Lodegiani, & Cremonesi; onde quattro Milanesi quali haueano passata la palude, fece prigioni, & gli altri mise in fuga, queglii che erano fuggiti dalle mani de' Milanesi, andarono in fretta à Como con l'Imperatore, & poi per il Nouarese à Pavia, d'indi à Lode, & gli assediati in Carcheno à i dieciotto di A gosto all'improviso uscirono, & diedero il fuoco al Castello, quale iui Milanesi haueano fabricato. Questo essendo bruciato deliberarono leuare l'assedio, & tanto piu temeuano che Federico già essendo unito con Lodegiani, Cremonesi, & altri di Lombardia, quiui ritornasse contra di loro, ouero che per la loro absentia scorresse per il Milanese. Et cosi il sabbato seguente à i uenti del predetto fatta tutta quella preda che poterono uenire nero à Milano, doue non scondeuoli del riceuuto beneficio del soccorso de' Castellani, di Orsenigo, & Erba, gli priuilegiarono, che per l'auuenire non fossero nè impediti, nè molestati, nè inquietati d'alcuna grauezza, anzi come cittadini Milanesi fossero conseruati essenti d'ogni fodro, giuuatico, datione, & publica essattione, quale il commun di Milano potesse trouare, & per alcun modo riscuotere contra delle persone, quale in tale castellanze habitauano, nè per alcun tempo habitarebbono, & che in tutto fossero diuisi dalla plebe d'Inzino. Il seguente mercoledi nel quale fu la festa di S. Bartolomeo, l'Imperatore con grandissimo essercito de' Cremonesi, Pauesi, & Lodegiani, con due prederie, & nauilij Pauesi, andò al ponte de' Piasentini, il quale con nauiscontro à Piasenza haueano fabricato, et nell'aurora del giouedi seguente li cominciò à dare la battaglia. Quiui da principio con grande animo i Piasentini si difesero, ma Federico hauendoui drizzate due prederie, considerarono di non poter saluare il ponte. Onde disubito il disfeciono, & le nauialle loro riuie condussero. In questo medesimo giorno occorse à Milano uno sfortunatissimo caso; perciò che per uento s'accese un tanto fuoco, massimamente nelle habitazioni della Porta nominata Romana, che molti furono ridotti ad estrema inopia. Il Venerdi seguente Federico riornò à Pavia, doue nel medesimo giorno in sue mani fece rare la fede dal Vescouo di Nouara, di Vercelli, & di Aste; & parimente dal Marchese Gulielmo di Monferrato, da quello del Guasto, & dal Bosco, col Malaspina Conte di Blandrato, & molti altri Prencipi di Lombardia, di dar gli dalla Natiuità di Maria uergine, insin' alla Resurrection del Figliuolo, una certa assignata somma di gente d'armi,

arcere, e stambichini. Dipoi à i uenti d'Ottobre ritornò con lo essercito nel Piasenti-
no, al già rifatto ponte. I deputati alla guardia feciono il simile, che haueano fatto la pri-
ma uolta. In questo medesimo giorno Bagnagata huomo d'arme Milanese, il quale sta-
ua nascosto il dì, e la notte ne i boschi, ch'erano tra Milano, e Pavia, depredando
ciò che potea hauere de gli amici dell'Imperatore, fu preso, e menato à Lodi, doue da
un Pauese gli fu tagliato un piede; e uedendo Federico che poco guadagno contra Pia-
senti poteua fare, caualcò à Cremona, e à i uentinoue del predetto, Milanesi che erano
alla guardia del ponte di Pontirolo, col Conte Enrico di Crema, e molti altri soldati
della Republica Milanese, andarono à Doueria uerso Lode, et iui fecero molta preda de'
contadini Lodegiani, e assai bestiami, ch'erano in quella terra. Quei della Città ueden-
do le strida, di subito pigliarono l'armi, e passando il ponte dell'Adda, fecero impeto co-
tra Milanesi, quali sin presso di quello erano proceduti, e cominciata la pugna Alberto
Darzago di prima fu prigionie, e gli altri Milanesi uerso Doueria (nella cui terra mol-
te genti haueano lasciate in ascosto) cominciarono à fuggire. Quinci essendo peruenuti,
fu fatto un sì fiero assalto contra Lodegiani, che furono costretti à riuoltare le spalle, re-
standone quattro de' loro prigionii; cioè, Arialdo di Arzago, il qual doppo la presa di
Crema si fece cittadino di Lode, e Bernardo di Bagnolo, Oto Denario, e Manfredò
Murena, figliuolo dell'Autore pre nominato. Federico Imperatore stette à Pavia tutto
quel Verno, insieme co' soldati mandati da' Vescouii, e Prencipi sopranominati. Dipoi
la prima Domenica di Quaresima l'anno della salute 1161, a' 12. di Marzo, i soldati
Piacentini, andò in Lodegiana, doue nella selua Pulignana si posero in aguaito contra
Lodegiani; e dall'altro canto gli nemici andarono la notte à caso uerso di quegli, per
uedere s'egli era ueruno contra di loro. Il perche nell'apparir dell'alba, Piasentini so-
pra i scoperti Lodegiani di subito fecero impeto, à i quali per esser disarmati nō ualse far
difesa, che molti ne restarono prigionii, tra' quali fù, Vgerio di Villa, Oldrado Mòdaluno,
Petraccio dalla Pusterla, Gualtero di Rica, Oliuero, e Giacomo Gerio di Aboni, Castel-
lo di Cuzigo, Maldotto di Vignate, Mussò Circamondo, Oto Mezo parente, Viuiano di
Vaure, Alberto Bardono, Anselmo Conello, Mutio Garbano, e Zanucallo Guasco. De
gli ufficiali del Commune di Lode furono presi Gratiano, e Bon Giouanni della Tor-
re, e molti altri. Vberto della porta, con un suo compagno Milanese, fu menato prigio-
nie à Lode. Il uenerdi seguente, che fu à i 17. del predetto, i nostri andarono all'as-
edio di Castiglione nel Contado di Seprio, con molti mangani, Gatti, e prederie, e quel
lo con grande animo cominciarono ad ispugnare. Quelli del Castello parimente con mā-
gani, e gagliarde balestre si difendeano, di modo che assai de' Milanesi rimasero feriti,
e alcuni morti. Doppo Milanesi insino al muro fecero condurre un Gatto; questo da
gli nemici fu assaltato, per modo, che non ostante le forze de gli Insubri, il bru-
ciarono; nientedimeuo molti di quelli ne restarono uccisi, e molti altri ancora fu-
rono fatti prigionii. Onde quei di Castiglione subito mandarono à Federico, nun-
ciandogli quanto gli accadeua, e anche addimandandogli di subito soccorso. L'Im-
peratore adunque intendendo tal cosa, uenne à Lodi il martedì Santo. Et quìuì fece ra-
gunare un potentissimo essercito di Parmegiani, Reggiani, Bergamaschi, Cremonesi,
da Vercelli, Nouara, e Pavia; molti Marchesi, Conti, e Prencipi Lombardi. Et bêche

Bagnagata
huomo
d'arme è
preso.

Conflitto
tra' Mila-
nesi, et Fede-
rico.

Milanesi as-
sediano Ca-
stiglione.

DELL'HISTORIE MILANESI

Milanesi intendessero tal cosa, nondimeno stimauano che l'essercito dell'Imperatore fosse cosa minima; ilperche & in publica, & in priuata concione diceuano, che mai per lo Imperatore, nè per quanto sforzo potesse fare in Lombardia, si leuarebbono dall'assedio di Castiglione, fin che non haueffero hauuta la sperata uittoria. ilche essendo detto à Federico, il Venere Sāto con l'essercito uenne sopra il Lambro ad alloggiare con le sue genti, insieme con il Conte di Bracellona, ilquale à lui era uenuto con sessanta huomini d'arme. Questo Milanesi hauendo per certo, et come à gli assediati hauea disposto soccorrerli, spauentati deliberarono leuarsi. Onde di subito a' suoi Mangani, Gatti, Prederie, & altre Machine diedero il fuoco, & il sabbato Santo uennero à Milano. Onde il giorno de la Resurrettione del figliuolo d'Iddio Cremonesi ritornarono à Lode, & uno famiglio di loro inauertentemente in un'habitatione mettendo fuoco, gran parte delle case di Porta Imperiale abbruciò. Queste cose agitandosi, il quarto di Aprile nel giorno di S. Ambrogio i soldati Piacentini andarono in fretta insino à santa Maria nuncupata in Strada appresso Fossatoldo, à questi alcuni Lodesani si feciono incontro, et cominciata la pugna, ui fu fatto prigione il Pretore di Lode nominato Tricafoglia della Pusterla cō cinque altri, & un ualoroso soldato di Piacenza nominato Giacobbo Vicedomo fu morto. Quanto in Lombardia se faceua intendendo Teutonici si condoleano assai che Federico iui fosse restato con sì poco numero di gente d'arme, onde deliberarono passare. Ilperche Lantegrano cognato dell'Imperatore, Corrado, Conte Palatino di Reno fratello d'esso Imperatore, Federico figliuolo del Re Corrado, il quale fu auolo de Federico, il Duca de Rotimburgo con seicento soldati, Ranato Cancelliero, il Vescono di Colonio, cō cinquecento soldati, il figliuolo del Re di Boemia con il Duca di Boemia fratello del padre con trecento bene armati, et molti altri Duci, et Principi in Lombardia andarono in fretta all'Imperatore, il quale cō i predetti, & molta altra numerosa gente di Lombardi al uentesimonono di Maggio uenne sopra il Milanese, doue diede il guasto alle biade insino à S. Caremolo & al Tempio di tutti i Santi in capo di Brolio, & similmente al Tempio di S. Barnabà, & il Monasterio di S. Dionisio. In questo medesimo giorno posero sue tende dalla Cassina di Guazzino d'Aliate fino à Morsengia, & quini dimorando due giorni diuastarono il tutto. Il seguente mercordì mutando luogo, si alloggiarono à san Dionisio, alla qual parte i Milanesi uscendo fuori della città contra Pauesi, & alcuni altri Lombardi, attaccarono il fatto d'arme, nel quale ui fu preso un gentil'huomo Milanese, chiamato Atlam Palladino. Costui per comandamento dell'Imperatore fu impiccato per la gola, & molti altri essendo feriti staccarono la pugna. Il giorno seguente ancora Milanesi uscendo assaltarono il campo dell'Imperatore, doue da prima allo'ncontro hebbero Pauesi, & altri Lombardi. Con questi fu cominciato atrocissima battaglia, la quale finalmente Milanesi non potendo sostenere per esser di gente inferiori a' nemici, si misero in fuga, onde uiolentemente fino al fosso furono cacciati, molti rimasero prigioni, & molti altri ancora gettandosi nel fosso, s'annegarono, nientedimeno de gli nemici furono fatti molti prigioni, & oltre à gli uccisi gran numero di feriti per non essere aiutati da' Teutonici, quali haueano in mandato di non attaccarsi cō Milanesi. Doppo l'Imperatore d'indi leuandosi, tra la porta nominata la Comese, & la Vercellina luogo l'essercito, nell'alloggiare da i Milanesi fu assalito, in modo che lungo tempo la pugna fu dubbiosa; imperò che assai d'ambidue le parti restarono morti, & piu furono i feriti. Finalmente Milanesi

Principi Alamani, che uengono in aiuto à Federico.

Federico dà il guasto a' Milanesi.

Milanesi non potendo resistere à tanta moltitudine si riuolsero per uoler'entrare nella città, doue essendo incalzati da' nemici, à gran fatica poterono ritirarsi dentro, & molti come in tal pressura è l'usanza, si precipitauano nella profonda fossa. Doppo l'Imperatore andando intorno di Milano infino à Porta Ticinese, tutte le biade, uite, & arbori fece tagliare intorno l'infelice città per quindici miglia, & durò diece giorni continui il guasto. Indi con tutto l'essercito si leuò, & tornò in fretta à Comazo, Cornaliano, Bertario, doue lasciò il Teutonico essercito con molti Lombardi, licentiando Pauesi, & Cremonesi. Doppo Federico con certo numero de' suoi andò à Lode, doue era ordinato di celebrarui un superbo concilio, al quale interuenne Papa Vettore, che à i diciassette di Giugno con molti altri Cardinali gli era giunto. Questo concilio adunque fu cominciato à tenersi il giorno nel quale si celebraua la festa di S. Geruasio, & Protasio presente l'Imperatore co' suoi Prencipi, il Duca di Boemia, Pellegrino Patriarca d'Aquileia, Guido Arcivescouo di Rauenna, Rainaldo Arcivescouo di Colonia, l'Arcivescouo di Vienna con molta comitiua di Episcopi, Abbati, Prepositi, & altri uenerandi sacerdoti, & tutti questi niun repugnante attestarono, & confirmarono la elezione di Papa Vettore, celebrata nel l'anno passato. In questo sinodo ancora ui furono recitate certe lettere in *iscusatione* del Rè di Datia, & di quei di Normandia, Vngheria, & Boemia, sei Arcivescoui, uenti Vescoui, molti Abbati, come di Caraualli, & d'altri monasteri. Si contenea in queste lettere in quale forma il predetto Pontefice affermauano, & chiamanano per suo *sommo sacerdote*. Quiui fu iscomunicato per publica sentenza Vberto di Pirouario Arcivescouo di Milano, insieme co i Consoli Milanesi, & ogni consigliere, & fautore di quegli; similmente fu anatematizzato il Vescouo di Piacenza, & di Brescia co i lor Consoli, & consiglieri, & ancora quegli i quali haueano fatto uolentza, all'Arcivescouo Magontino, et erano stati conscij, & autori della sua morte. Al Vescouo di Padoa, & alcuni altri fu prescrito un certo termine di Calende d'Agosto, ad hauere eseguito quãto per Federico gli era comandato. Finito il concilio il Vescouo di Vercelli con molti altri Vescoui uolendo andare à Pavia, & dalla Potesà di Lode, dimandarono scorta per sua sicurezza, ui furono mandati uentiquattro huomini d'arme, co i quali hauendo già uerso Pavia per quindici mila passi caualcato, uidero alcuni soldati Milanesi, i quali da Lodegiani essendo assaltati, credendosi che fossero maggior numero si misero in fuga. Ilperche per esser poco distante da un bosco, in quello ascondendosi disparsero à Lodegiani. Ma quiui affrettandosi loro, nella selua furono cercati, doue finalmente quattro ne restarono prigioni; cioè, Flamengo Arminulfo, Siccardo Concoreccio, Otone Faroldo, & Gerardo Mulinasfi. Il seguente giorno Dominicale nel quale era la festa di S. Prospero, Federico prese Rocca Cornaria insieme con piu di ducento huomini, quali erano dentro alla difesa tra rustici & cittadini Milanesi, à i quali tutti fece tagliare le mani, eccetto diciassette condotti alle carceri, & la Rocca roinò con fuoco. Nel mese seguente il conte Gozolino Teutonico, il quale l'Imperatore hauea fatto prefetto di Seuere, & Martesana, destrusse Blandra insino a' fondamenti. Quinci un lunedì à i sette d'Agosto, Piasentini in Roncalia presero quattordici Lodegiani, tra' quali fu Masigotto, & Gulielmo di Aboni, Gulielmo di Fislaga, & Bergondio figliuolo di Oldrado Murena. In questo dì medesimo Federico cò lo essercito di Boemia uenne ad alloggiar nel contado di Milano ad una uilla detta Cerruta. Onde Milanesi di subito mandarono i suoi Oratori à Lantigrano Duca di Boemia,

L'Imperatore dà il guasto à Milano.

Concilio in Lode.

Vberto di Pirouario Arcivescouo di Milano iscomunicato nel Concilio.

Federico fece tagliare le mani à ducento huomini, quando prese Rocca Cornaria.

DELL'HISTORIE MILANESE

& al Conte Palatino, isponendoli come i Consoli di Milano seco uolontieri hauerebbono
 ragionamento. Onde assicuratosi per saluo condotto, i Consoli caualcarono à i memo-
 rati Prencipi; ilperche gli huomini d'arme del Cancelliero inscianti della data fede, pres-
 so il Monasterio di Bagnuolo, presero i Consoli. Ilche uedendo i soldati Milanesi, per ri-
 cuperation de' suoi fecero impeto contra nemici, & così tra loro fu incominciata la pu-
 gna, la quale facendosi, i predetti Prencipi intesero la cagione di quella, doue molto adira-
 ti, il Cancelliero ignaro di tanta cosa deliberarono uccidere. Ilche intendendo lui disubito
 andò all'Imperatore, & quiui narrò quanto era accaduto. per la qual cosa Federico co-
 mandò à Lantigrano, & compagni, che per uerun modo non molestassero il cancelliero,
 & doppo Federico comandò a' suoi Teutonici, & à i militi del Duca di Rotimburgo, &
 altri Signori, che cominciassero la guerra, alla quale il Boemo, & Lantigrano per inde-
 gnatione c'haucano contra il Cancelliere non se gli uolsero ritrouare. Dapoi Federico
 appropinquandosi alla pugna, comandò al Duca di Rotimburgo, che ordinasse un'ala di
 huomini d'arme, & con quella uerso Oriente facesse impeto contra de' nemici, & così co-
 mise à gli altri Prencipi, che dall'altro canto in aperto campo molestassero quelli, & esso
 con le sue genti dispose entrare nel fatto d'arme per una uia, la quale teneua fino alla casc-
 na del Guazzino di Aliate detto disopra. Questo ordine adunque mettendosi in effetto,
 Milanesi si uiddero per trauerso dall'una, & l'altre parte essere assaltati da' Tedeschi non
 uedendosi pari a' nemici, concio fosse cosa che i Consoli molti huomini d'arme, & santi
 haueano ritenuto in Milano, non uolendo combattere si riuoltarono uerso la Città. Ilche
 uedendo Federico, da' suoi con gran grido gli fece seguitare insino al ponte della Fossa,
 per modo che ottanta huomini d'arme, & ducento da piede de' Milanesi, furono prigio-
 ni, i quali tutti mandò alle carcere à Lodi, molti altri furono menati per il ferro, & men-
 tre l'Imperatore acramente sopra il ponte della Città combatteua, gli fu morto sotto il
 cauallo, & esso rimase ferito; pur de' Milanesi molti si precipitauano nel fosso. Fi-
 nalmente gli altri dentro dalla porta à gran fatica si ritirarono, & molti ancora non po-
 tendo appropinquarsi al ponte, fuggirono in un Tempio, doue per esser già notte, & an-
 cora per non potersi combattere se non dall'entrata, uirilmente si difesero, & l'Impera-
 tore con le genti sue ritornò a' suoi steccati. Il giorno seguente si pose à san Donato in
 strada, alla qual banda di continuo gli daua il guasto nelle biade. Il sabbato seguente tra
 Milanesi, & Teutonici, innanzi alla porta Romana fu fatta una scaramuzza, nella qua-
 le tre soldati Milanesi ui furono morti; cioè, Cazzaguerra da Sorefina, Guarnerio
 Grasso, & del terzo, il nome non si sà. Il lunedì seguente Federico pose l'esercito in
 Brollo tra la porta Ticinese, & l'Orientale presso alla fossa, & quiui non permetteua,
 che ueruno nella Città entrasse. Ancora da quella uscendone alcuno, potendolo hauere gli
 faceua tagliare le mani. Et finalmente hauendo tutte le biade, uiti, & arbori inuastato, &
 tolto a' Milanesi ogni speranza di poter uiuere, ritornò à Pavia. Doue considerando lui
 se ui dimoraua, non poteua uietare in tutto, che Piasentini, & Bresciani non mandasse-
 ro uittuaglia a' Milanesi; deliberò andare ad inuernare à Lodi insieme con la Impera-
 ratrice, & col figliuolo del Duca Guelfo, il Duca Federico di Rotimburgo, il Conte Ro-
 dolfo di Lindo, il Vescouo di Pauimburgo, & certi altri Prencipi. Doppo à Lantigrano,
 & al Cancelliero col Deca di Boemia diede licenza di ritornare à casa, il Conte Palla-
 tino, & il Marchese di Monferrato, col Conte Guido di Blandrate, & lor gente d'ar-

Fatto d'ar-
 me tra Fe-
 derico, &
 Milanesi
 cominciato

Milanesi
 fuggono.

Federico cò
 batendo su'l
 ponte di
 Milano, fu
 ferito, &
 gli fu mor-
 to sotto il
 cauallo.

L'Impera-
 tore à quā-
 ti uscivano
 di Milano
 faceua ta-
 gliare le
 mani.

me mise alla guardia del castello di Mombrione, intorno alla chiesa di Ripalta secca, fece fare grandissime fosse, & gli pose molte machine, alla difension delle quali ui lasciò certi suoi stipendiati, nel castel di S. Geruasio, propinquo à Trezo ui pose il Conte Marcoaldo con molte genti, & in questo modo uietò l'adito a' Milanesi di poterli uenire alcuna uittuaglia da' loro amici. Il Decembre seguente l'Imperatore ch'era uenuto da Lode à Cremona, mentre iui dimoraua l'Imperatrice, da Lode si trasferì à Pauia, & fra tre giorni piu di cinquanta huomini d'arme Milanesi andarono à molestar Lodegiani insino appresso la città, & quasi cento aliri di loro s'imboscarono in un luogo nominato S. Giouanni. Scorsero adunque i primi alla lauandaria di Puligrano non troppo distante à Lode, là doue fecero opulentissima preda. Ilperche Lodegiani col Duca di Rotimburgo, & molti altri Tedeschi con gran uelocità uscirono contra a' Milanesi, in modo che incalzando quelli, racquistarono quasi tutta l'acquistata preda, & più, che ui fecero alcuni prigionieri, ilche Milanesi quali erano imboscati uedendo, uscirono dall'insidie all'aiuto de' suoi, & con tanto animo, che dalle mani de' gli nemici tolsero un'altra uolta il lasciato bottino. non solo liberarono i suoi, ma ancora ui fecero molti prigionieri tra Teutonici, & Lodegiani, un fortissimo soldato dell'Imperatrice fu morto, presso al Tempio dedicato à S. Martino, chiamato de' Caseti, doue essendosi molto mantenuta la battaglia, finalmente tra ambe le parti stando dubbiosa, fu restata. Inuernandosi adunque l'Imperatore à Cremona, comandò à Teutonici, & Lodegiani, che giorno, & notte guardassero le strade, & Piasentini potessero mandare uittuaglia a' Milanesi, soggiungendogli se alcuno pigliauano, che contrafacesse li troncassero le mani. Per questo fu in tal modo spauentato, che à Milano non conducendosi alcune uittuaglie, Milanesi diuennero in grandissimo bisogno di quelle, per modo che un sestario di biaua ualeua dodici soldi di moneta grossa, laqual'era di purissimo argento, & uentinoue de' i quali faceuano un fiorino d'oro. Per la qual cosa apertamente uedeano non troppo tempo potersi mantenere, & considerauano ancora che Federico contra de' suoi nemici era in tal modo pertinace, che non gli abbandonaua insino che non gli hauea sottoposti al giugo di sua potestà. Milanesi adunque tra loro hebbero diligente concilio, nel quale fu conchiuso piu presto dimandar perdono al uincitore, che combattere contra lui, & la fortuna, la quale di continuo gli affliggeua. Onde finalmete Milanesi mandarono Oratori à Lode, doue già era ritornato l'Imperatore, facendogli intendere, come erano contenti per honor suo à sei canti della città roinare le mura, ispianare le fosse, & le sue potestà riceuere. Sopra le quai cose Federico hauuto opportuno concilio co' i suoi Prencipi, & de' gli Oratori, Cremonesi, Pauesi, Nouara, Como, Lodi, & altri Patritij di Lombardia, rispose à i Legati Milanesi, che in nessun modo non gli uoleua, se non ueniuan senza altro capitolare nella sua diuotione. Ilperche i nuntij de' Milanesi ritornati à Milano riferirono a' Cōsoli, et primati della città quanto dall'Imperatore haueano hauuto, ilche tra loro con fremito riuolgendo, dubitauano che sottomettendosi non interuenisse l'ultimo eccidio della sua patria, et negando la richiesta temeano totalmente esser non solo della patria, ma ancora della propria uita priuati, per la qual cosa quasi tutti in sentenza si conuenero, piu presto uolersi sottoporre all'arbitrio Imperatorio, che restare in aspra guerra con auuersa fortuna, et così rimandarono Legati à Federico, che quanto haueano deliberato gli nonciassero. Fra questo mezzo un giorno di mercore al primo di Marzo, l'anno del figliuolo della Vergine, mille cento sessanta due, decima

Carestia in Milano.

Milanesi mandano ambasciatori per darsi all'Imperatore.

Risposta cruda dell'Imperatore a' Milanesi.

Milanesi si rendono à discrezione all'Imperatore.

Duci, ualorosi Capitani, quali nel presente concilio siete conuenuti, ch'io con uoi insieme, abbandonata la propria patria, giungessimo nel Lodigiano, et tre furono le cagioni, che ne induſero à uenire in Italia. L'una fù come principale, uolendomi far'ornare della Corona di ferro per i Milanesi, et di quella d'oro dal Pōtesice à Roma, secōdo la consuetudine de gli altri Cesari nostri antecessori. La seconda, per ricuperare le ragioni dell'Imperio usurpate da' Tiranni, & stabilire ciascuno stato Italiano con giustitia, in pace, & tranquillità, massimamente i Fautori della nostra Maestà. L'ultima è, per uendicarmi dell'ingiurie, & temerità de' Milanesi in nostra perniciè usate, nella persona de gli Oratori da noi ad essi mandati, dapoi che fossimo per commune elettione eletti alla dignità del l'Imperio Romano, mouendosi noi à richiesta de' Lodigiani tirannizzati, & molestati di continuo dalla Republica Milanese, la quale non ostante che piu uolte seco habbiamo capitolato, & ne habbiamo dato gli ostaggi, & giurata la fede, in niuna cosa non riguardando alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, cō ogni industria si è fatta piu rebella, & collegata con gli molestissimi nostri nemici, massimamente ad Alessandro adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insatiabile persecutor nostro. Vedesti ancora che Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ne metterono la Corona, ma contra i Dertonesi ne suscitauono, quantunque con la roina della lor Città habbiano patita la debita pena, & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno uoluto rileuare il capo. Et parimente interuenne de' Veronesi. Sò che non ui scordati ancora la dura, & lunga obsedione di Crema; doue tanti de i nostri soldati, & compagni furono uccisi. Il pericoloso fatto d'arme di Carcheno, & le calamità, fatiche, continue battaglie, & alcuna fiata non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, quale per opera de' Milanesi habbiamo sostenuto. Et ueramente io uedo un grandissimo Tesoro custodito mediante la possanza d'una fortissima Torre, la quale restando in piede non solo il Tesoro non si potrà ottenere, ma anche ne uieta ogni altro bene. Per il tesoro io affiguro la Regione d'Italia, & per la torre la città di Milano, quale ueramente per essere opulentissima, fertile di quanto appartiene al uiuere humano, bellicosa, & in tal modo situata, che non ostante di presente, & per il passato habbia riceuute grandissime giatture, di continuo s'è fatta piu potente. Ilperche ciascun di noi può considerare che l'Italia, nè parte alcuna non si potrà mai tenere in la nostra dittione, sin che questa città lasciamo nell'esser suo. Veghiamo la guerra che ne ha fatto, non ostante che quasi si possa affermare essere stata da ciascun'altra Republica abbandonata. Or che farebbe adunque se l'hauesse confederatione, fauore, & uiuto di qualche altro potentato; non solo io penso in aperto campo si difenderebbe, ma saria bastante ad acquistare l'Imperio Romano; ilperche potendo alcuna fiata sortire, per uietar tanto pericolo, & per conseruare l'amplitudine della nostra Corona, essendone piu per concessione di Fortuua, che per altro ingegno humano data la comodità dell'ultima disfattione di tanto ostacolo; laudo che pigliamo il beneficio di quella, & in tutto attendiamo alla roina di Milano, acciò che mai non si habbiamo à dolersi con tante fatiche hauer uinto, & poi per nostra inertia, ouero poco consiglio, una uolta non hauer saputo usare la uittoria; imperò che del pentire altro non si riporta, che una perpetua molestia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, & l'apparier mio, prima che niun di uoi uscisca del presente concilio, ui prego facciate buona deliberatione sopra di tanta uecessaria, & importante impresa. Finita l'oratione dell'Im-

Frutto del
pentimēto.

DELLE HISTORIE MILANESI

Milanesi
fatti uscire
di Milano.

L'Impero
re venne a
Milano, &
fece roina
re la città.

Federico fu
il primo
che roinasse
se Milano.

Miseranda
roina de'
Milanesi.

Federico
portò dalle
roine di Mi
lano i cor-
pi de' tre
Magi.

peratore, senz'altra dilatione di tempo da tutti quella fu molto approbata, & con grande instantia della spedizione. Ilperche Federico hauendo deliberato la crudele, & ultima roina di tanta città, il lunedì della settimana seguente comandò a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni tutti gli habitatori della lor città, & d'ogni sesso facessero uscire di fuori. La qual cosa Milanesi con grandissimi stridi, & pianti, che per ogni luogo risuonauano, ubbidirono, chi a Pavia, chi a Como, chi a Bergamo, & in altre contrade esterne di Lombardia, come disperati, & uagabondi andauano. Infinita turba ancora intorinese le fosse di questa città aspettauano, che finalmente la clemenza di Federico gli concedesse di ritornare nella miseranda patria. Doppo l'Imperatore il lunedì, che fu a i uenti di Marzo, uenne a Milano, & menò seco tutti i Principi Teutonici, Cremonesi, Pavesi, & anche Nouaresi, Comesi, Lodegiani, & molti de' Sepriesi, con Martesani. Quiui disubito impose a' Lodegiani, che dessero a roina tutti gli edificij della porta detta Orientale, con la Tonsa. A' Cremonesi comise la roina della Romana. A' Pavesi la Ticinese. A' quei di Nouara la Vercellina. A' Comesi la Comasca. A' quei di Seprio, & Martesani la Nuoua. I sopradetti adunque cominciarono la roina della infelice, & miseranda città di Milano. Et trouo che furono i primi Rainaldo Bottigella, & Lanfranco Torro Pavesi, co' suoi seguaci. Durò questa destruttione fin' alla Domenica seguente, che fu quella dell'Oliua, ilche parue ad ogn'uno cosa incredibile, però che ciascuno haurebbe istimato, che tanta roina non si fosse potuta fare in duo mesi continui; nondimeno fu fatta in tal modo, che la quinquagesima parte de' gli edificij non restò in piede, & de' i quali rimase quasi tutto il muro della euersa Città, il qual contenea cento torre con gran pietre edificate, per modo che si stimaua essere il migliore che mai per alcun tempo fosse fabricato in Italia. Fu roinato il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri ammirandi edificij fabricati nella foundation di Milano, & per molti Imperatori. Ilperche questi essendo i primi edificij seguita tale destruttione comissa per Federico essere stata la prima, contra coloro che uogliono la città di Milano molte uolte sia stata euersa. Ben può stare che habbia patita grauissime giatture. Restò ancora in piede il Campanile di S. Maria Maggiore sopra il verzaro, che era di mirabile altezza, & larghezza; nientedimeno fra pochi giorni l'Imperatore fece gettare anche questo a terra, & cascando sopra del contiguo Tempio, gran parte roinò di quello. Lodegiani non iscordati delle ricevute ingiurie da' Milanesi, non solo disfecero la porta Orientale, ma anche gran parte della Romana. Et quale è quello, che potesse degnamente esplorare l'estremo caso della inclita città di Milano? chi potrebbe descriuere a pieno lo stratio di quei giorni? chi potrà esplicare le crudeltà della gente Barbara? molti per le uie d'ogni sesso, et d'ogni età erano uiolentemente condotti, in ogni luogo u'era disperatione, in ogni luogo u'era il pianto, in ogni luogo u'era stridi, con diuerse uoci. Il nemico tenua le mura, & la miseranda città cadeua di sua altezza. Quiui diuersi lamenti si mescolauano col suono dell'arme; in modo che pareua il Cielo insieme con la terra roinasse. Finalmente l'infensissimo Imperatore nel solenne giorno dell'Oliua, non imitando il nostro Salvatore, che in Gierosolima (cantandosi, Benedetto sei qual uieni nel nome del Signore) gloriosamente fu ricevuto, si partì dalla destrutta città con infinite esecrationi, & ritornò a Pavia, seco trasferendo i gloriosicorpi de' i tre Magi, i quali S. Eustorgio milite, & Vicario di Costantino Imperatore, circa al fine del suo Vescouado, fece condurre a Milano, ma a lui dal so-

predetto Cesare furono concessi in dono, l'anno di Cristo trecento undeci, questi i Milanesi per paura dell'acerrimo Imperatore, haueano nascosti nel campanile del Tempio dedicato à san Giorgio nuncupato in pallagio, drieto ancora si fece portare i corpi de' S. Geruasio, & Protasio; Nabore, & Felice, & d'indi quei trasferi in Alemagna. Per giustificatione delche poneremo il testo d'una scrittura autentica à me trasferita d'Alemagna, la quale dice in questo modo. Federicus Romanorum Imperator primus, filius Hermanij generosi Ducis Sueuie, anno Dominice incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo, Imperauit triginta sex annos, Anno Imperij sui decimo destruxit Mediolanum, in qua destructione soror unius Vicecomitis, qui erat in potestate Federici, propter liberationem fratris iuit ad Reuerendum patrem nomine Rodulphum, & dominum Archiepiscopum Colonensem, & ostendit corpora trium Magorum, uidelicet Gaspar, Melchior, & Baldesar, corpora sanctorum Geruasi, & Protasi, & corpora sanctorum Naboris, & Felicis, unde predictus Rodolphus corpora sanctorum Geruasi, & Protasi in oppido Brisach iuxta Renum, in ecclesia sancti Stephani protomartyris in choro eiusdem ecclesie, in sublimi loco, latere sinistro, ferro circumdato, & firmissimis clausuris collocauit cum duabus lampadibus die noctuq; lucentibus, requiescunt gloriosi, in quibus sanctis Dominus cottidie operatur miracula. Et finalmente dapoi che Federico fu giunto à Pavia, à tutti quelli ch'erano seco concesse licenza di ritornare à casa, & poi nel giorno della Resurrectione del Saluatore. Iui congregandosi tutte le potestà di Lombardia, Vesconi, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nel Tempio Maggiore doppo la celebratione della Messa fu coronato insieme con Beatrice, Augusta, della corona la quale tre anni auanti non hauea hauuta in capo, per il giuramento c'hauea fatto, che mai non poneria quella, fino non hauea ispugnata, & presa la città di Milano. Alche essendo seguito diede il medesimo giorno uno splendidissimo desinare à tutti i Principi, & Primate ch'erano interuenuti alla sua coronatione, & parimente à i Consoli della Città. & dice Acerbo Murena che questo conuito fu celebrato nel pallagio del Vescouo, & che da Federico furono fatti grandissimi doni, & al tutto esso Acerbo in persona gli interuenne. Il seguente martedì nel Bidello di san Saluatore à Pavia fu giurata la obsedione di Pienza dal Vescouo di Pavia, molti Marchesi, Conti, Principi di Lombardia, & alcune Potestade, & massime da quella di Cremona, Nouara, Como, Vercelli, Bergamo, & per Lode giurò il prenominato Acerbo. D'indi Bresciani quali non poco temeano dell'Imperatore una Domenica al quinquagesimo doppo Pasqua, mandarono suoi Consoli, & molti altri soldati di Brescia à Federico, col quale hauendo le spade nude in mano, si conuenerono, & capitularono di destruere tutto il muro della loro città, atterrare le fosse, & riceuere l'Imperatoria potestate, & che tutta la pecunia che i Milanesi gli haueuano dato per resistere alla sua Maestà gli darebbono, & disopra piu ancora sei mila libbre, oltre di questo che tutte le fortezze del Vescouado loro le metterebbono in sue mani. Giurarono ancora di obedire in tutto i precetti suoi, tanto per far l'essercito contra di Roma, quanto in Puglia, & qualunque altra cosa gli fosse imposta per sua Maestà. Fra questo mezzo Piacentini per quello si agitaua, conoscendo come Milanesi, & Bresciani co i quali erano stati collegati, si erano sottoposti in tutto al giogo Imperatorio, molto si attristarono, & più, intendendo del giuramento fatto contra di loro di ponerui l'assedio, considerarono ancora l'antica inimicitia de i Cremonesi. Lode-

Federico
portò i Ale
magna i
corpi de' S.
Geruasio,
et Protasio,
Nabore, &
Felice.

Federico, et
Beatrice co
ronati.

Bresciani si
sottopongo
no à Federe
rico.

DELL'HISTORIE MILANESE

Piacetini si
danno all'
Impatore.

Genouesi
giurano fe
deltà allo
Impatore.

Il Cōtado
di Milano
diuiso i sei
parti.

Statuto di
Federico so
pra i Nota
ri.

giani, & Pauesi con ogni industria procurauano in qual modo potessero ricuperare la gratia dell'Imperatore. Onde finalmente col mezo di Corrado fecero una certa triegua, nella quale il uenerdi à i dieci di Maggio ritornarono i Consoli Piacentini con alcuni soldi, i quali in S. Salvatore fuor di Pauia, con le spade nude in mano giurarono di dare all'Imperatore sei mila marche d'argento, & disfar tutte le mure, & fosse della città, et di riceuer tutte quelle potestarie Imperatorie che gli saranno mādate, et in sue mani ponerebbono tutte le fortezze del Vescouato Piacentino. A i cinque di Giugno nel pallagio dell'Imperatore, posto à S. Salvatore presso Pauia, Ingo della Volta, & Violono Consoli Genouesi, & Lanfranco Pipero, Rogerto di Castello, Beltrame di Martino, Ido Gontardo, Bonuasallo, Bulfirico, & Giouanni suoi Cancellieri, come Legati di quella Republica giurarono la fede nelle mani dell'Imperatore, & si resero in deditiōe, promettendo in suo aiuto di fare l'essercito Nauale alle calende di Settembre prossimo, per la ricuperation della Sicilia, Puglia, & Calabria, & il Prencipato di Capua, & anche contra di Gulielmo Siciliano, quale à malgrado di Federico occupaua molte terre in quell'Isola, & di non riconciliarsi senza sua licenza promettendo far celebrare tale instrumento, & ratificarlo da tutti i Genouesi di età di sedeci anni, fino a' cinquantadue, & che il medesimo giuramento si farebbe per tutti i uenturi Consoli di quella Città. Queste cose furono giurate per i memorati, presente Rainaldo Arciuescouo di Colonia, Enrico Vescouo Leodiense, Ordiebe Vescouo Basiliense, Ermanno Vescouo di Costantia, Ermanno Vescouo Fardienese, Vito Vescouo Vuemburgense, Ermanno Vescouo Ildefense, Grarsedonio Vescouo di Mantua, Vdarico Abbate di Augusta, Ermanno Abbate Erisfoldense, Corrado Conte Palatino, & il Conte di Reno fratello dell'Imperatore, Enrico Duca d'Austria suo barba, il Marchese Teodorico, Oto Palatino Conte di Vultelmesbac, Alberto Conte di Sassonia, il Conte Teto di Sassonia, il Conte Ridolfo di Faleldros, il Conte Vdalrico di Lenembuc, Burcardo Castellano di Magdeburg, il Conte Enrico, Gulielmo Marchese di Monferrato, Obizo Marchese Malaspina, Enrico Conte di Varcio, Guido Conte di Blandrate, Vldrico di Vrmugen, Gebebardo di Ingemburgo, & Mainardo suo fratello, Corrado di Airmoben, Enrico Marefcallo, Bertoldo Friscamerano, Cuno Cameriero, Vuulmo Aucato, Vberto di Oleuali, Guido di S. Nazaro, Allo Vsilifer, Gilio di Doueria, Oto del Perico, Obizo Bucasalo, & molti altri. Fatto questo, l'Imperatore diede per potestà a' Bresciani, & Bergamaschi, Marcoaldo di Grimebac; ordinò che'l Contado di Milano fosse diuiso in sei parti, in cadauna delle quali ui pose un Prencipe Alamanno, imperò uolse che tutte queste parti fossero un Contato per se. Nella prima, che fu Mairaga, pose il Conte Anfort. La seconda, fu quel di Leuco, doue costituì Conte un Tedesco, detto Abradiante. La terza, fu il Contado di Parazano, & ui mise un per nome detto Enrico. La quarta, fu Brugaria, doue institui un chiamato Arsella. La quinta, fu serprio, quiui fece Conte un nominato Nicolao. L'ultima, uolse che fosse Milano, doue pose Alico Vescouo di Legio. Questo come Vicario Imperiale, uolse che gouernasse, & che anco d'autorità fosse superiore à gli altri. Oltre di questo ordinò che tutti i notari, & tabellioni fossero annullati, & institui un detto Gasparo di Aliate con l'autorità Imperiale di poter costituire de gli altri, facendo uno editto, che si nessuno ardiua di chiamarsi Notaro, senza consentimento del costituente, gli fosse cauata la lingua, & quegli i quali in nome suo erano eletti, uoleua che nelle mani del Conte Tadeo di Langusco, deputato

putato per lui giurassero la fede. Oltre à ciò ordinò che Catanij, & Valuasori gli dessero la decima delle sue entrate, & diedegli l'Aquila per insegna. Per piu chiara intelligenza è da sapere, che questi Catanij, & Valuasori furono generosi Milanesi, & trassero la sua origine da nobiltà, imperò che gli sono alcuni gradi di nobiltà, sì come principalmente è il Pontefice, il secondo l'Imperatore, il terzo Duca, il quarto Prencipe, il quinto Marchese, il sesto Conte, il settimo Valuasore, & l'ottauo Catanij. Valuasore adunque deriua da ualua, la quale è l'interior parte dell'uscio della camera Imperiale, & si chiama ualua. Questa di continuo uolgesi, & riuolgesi, perche giorno, & notte ui dimora la custodia, gli ufficiali de i quali si chiamano Valuasori. Questi erano della famiglia Imperiale, & Comensali. Catanei si chiamano da catino, che è un uaso nel quale si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperatore, & quelli che haueano quello ufficio si addimandauano Catanei. Alcuna fiata ancora l'Imperatore in certe ualli del Contado di Milano costituua certi Presidi, i quali dalle ualli si chiamauano Valuasori. Il Vescouo, & poi l'Arcivesco di Milano, similmente nella Città, plebe, o altri luoghi, alcuni popolari faceua Capitani, & quelli di tai luoghi si chiamauano, per corrotto uocabolo, Catanij. Gli erano alcuni, i quali erano costretti à dare à nobili parte de i suoi redditi, & questi erano detti Vassalli. Similmente Federico diede da prima per gouernatore à i Piacentini Agiulfo, & doppo Arnaldo Barbauara. Corrado Bellanoce à Ferrara. Azzone, à Parma. Maestro Pagano à Como, & tutti per Pretori, quali erano allora chiamate Potestà Imperatorie, imperò che l'Imperatore conferiua à questi ogni sua potestà c'hauea sopra di coloro doue gli mandaua. A' Cremonesi, Pavesi, Lodigiani, & certe altre città, permise che si reggessero à Consoli, de' loro proprij eleggendosi. Doppo il seguente mese di Luglio, l'Imperatore col Duca d'Austria suo zio materno, & Conte Pallatino, con altra numerosa comitiua di Prencipi, tanto di Teutonici, quanto di Lombardi, prese il camino uerso Bologna, la qual città non era ancora in tutto sottoposta al giogo Imperiale. Onde Bolognesi come smarriti non sapeuano che fare, imperò che sottomettendosi, temeano l'ultima destruttione della lor città, nè anche sapeuano in che modo potessero resistere à tanto essercito; & parimente come Milano capo di tutta la Italia uolendogli essere nemica, era stata destrutta, così seguitarebbe di loro. Ilperche statuirono piu presto torre l'obbedienza, che resistere à quello. Onde giurarono di spianare le fosse, roinare il muro, dargli una gran quantità di denari, & riceuere le Potestà sue, & tutto fu conchiuso col parer di Martino Giosia, Bulgaro Giacobbo, & Vgone di Porta Rauegnana giurisperiti, la dottrina de' quali Federico in liquidare le ragioni dell'Imperio haueua isperimentato. Adunque al tutto soggiugata Bologna, così fece Imola, Faenza, & l'altre città, & castelli non solo di Lombardia, ma anche il residuo dell'Italia, le quali questa estate diuennero soggette all'Imperio, eccetto Garda, propinqua à Verona, fortezza grandissima. Questa si teneua in quel tempo, per uno nominato Turisendo, il quale per indignatione non si uoleua sotto mettere, ma Federico mandandogli à campo il Conte Marcoaldo, con Bergamaschi, Bresciani, Veronesi, & Mantoani, gli fu mantenuto l'assedio un'anno. onde finalmente Turisendo conuenendosi in feudo, Federico ottenne la fortezza. In questa medesima estate del mese d'Agosto, per Vettore pseudo Pontefice, & Federico, Re di Francia, & da Rainaldo Cancelliero, il quale era assonto all'Apostolica sede, & in Besenzone di Lombardia fu celebrato un concilio, nel quale se hauea à differire quale de i predetti Pontefici hauea

Valuasore
onde deriua
uano.

Catanei on
de deriua
no.

Gouernato
ri costitui
ti in Lōbar
dia da Fede
rico.

Bolognesi
giurano si
deltà allo
Imperat.

Tutte le
città d'Ita
lia si sotto
mettono à
Federico.
Garda non
si diede à
Federico.
Garda si re
de all'impe
ratore.

Scisma,

Alessandro
approvato
Pontefice.

Federico ri
torna in
Italia.

San Bassia
no portato
da Lodi ue
chia città
nella noua,

Colomba-
no cast. da
Federico e-
dificato

più ragione nel Ponteficato. Quiui à contemplatione del Rè di Francia, il quale molto, fauoreggiaua Rainaldo ui concorse gran moltitudine di Prelati, in modo che furono eletti dieci Vescoui, i quali haueſſero à dicidere tal cosa. Questi approbando Alessandro Pontefice si disciolse il concilio. Onde Vittore andò à Cremona, & Federico con Beatrice, & l'uniuerso essercito passò in Alemagna. Doppo alcuni giorni l'Imperatore rimandò in Italia Rainaldo Cancelliero Arciuescouo eletto di Collonia, acciò che ordinasse in persona sua tutte quelle cose fossero necessarie. Costui alquanto in Lombardia, nella Marca, doppo in Toscana, & Romagna, molte città, & Prencipi mirabilmente ridusse all'Imperiale amore, & molti Vescoui ribelli à Papa Vittore depose, altri sorrogando. Indi lo Imperatore ancora circa alla festa di S. Andrea, mandò in Italia Ermano Verdeſe Vescouo di Sassonia, con potestà, che in tutto l'Italiche cagioni che tra' Prencipi, & altri primati uertiuaano, in persona sua conoscesse, & le appellatione con giustitia terminasse. Costui tra Lode, & altre città, assai moderatamente essegui quanto dall'Imperatore haueua in mandato. La prossima età dell'anno 1163. della Salute nostra, impose Federico che de' proprii suoi denari, nel borgo di Nossèa si facesse fabricare una grandissima torre à modo d'un Trofeo, & in quella ordinò che si douessero riponere tutte le pecunie, le quali à suo nome si scodeuano in Italia, & Lombardia. Similmente ad honore suo uolse che in Moncia si edificasse un dignissimo pallagio, & il castello di Landriano si restituisse, & lo Arciuescouo di Colonia fece reedificare quello di Motta, nel Vescouato di Lode. In questo medesimo anno à Marcoaldo per Turisendo fu dato il castello di Garda, & in un giorno di Luni à i uent'otto d'Ottobre dell'anno predetto, Federico ritornò di Alemagna, & uenne à Lode insieme con Beatrice sua moglie, l'Arciuescouo di Colonia, Ermano Vescouo Verdeſe. Corrado Arciuescouo di Magantia, Fratello di Otto Conte Palatino, col quale similmente condusse quello di Marcoara chiamato il Conte Gabardo, gli era ancora il Conte di Bellanuce, & il figliuolo del Duca Guelfo con molti altri Prencipi. Doppo il prosimo Sabbatho Papa Vittore giunse à Lode con molti Cardinali, & il Luni seguente da Lode uecchio fu estratto il corpo del Beato Bassiano confessore Patrone de' Lodegiani con summo honore, & esso Pontefice, Federico Imperatore, il Patriarca d'Aquileia, con molti altri Arciuescoui, Vescoui, fuori della maggior chiesa, et sopra delle humere sue il portarono alla nuoua città di Lodi, doue per la fabrica del nuouo Tempio l'Imperatore gli offerse trenta libre di denari Imperiali, l'Imperatrice cinque libre. Doppo un certo giorno di sabbato à i 16. di Nouembre, Federico, & Beatrice con tutto l'essercito andarono à Pauia, doue molti giorni dimorando à preghiere de' Pauesi, comandò che il nuouo muro della città di Dertona al tutto fosse destrutto, ilperche non solo Pauesi andarono à roinare il muro, ma anche tutte le habitationi di essa città. D'indi al primo d'Aprile l'anno della nostra salute 1164. indittione decima, hauendo Federico fatto il uerno à Pauia, fece incominciar la reedificatione del castello di San Columbano ad utilità dell'Imperio suo. In questi medesimi giorni Veronesi, Padouani, Vicentini, & certi della Marca Triuigiana, si ribellarono dall'imperio, parte à persuasione de' Venetiani, da' quali haueano riceuuti denari, & parte scriuono, che dal Conte Palatino, al quale Federico hauea donato Garda, & da molti altri suoi nuncij, riceueano grauissime ingiurie, del che Federico auisato, & riceuendone gran dispiacere, alcuni suoi amici di Cremona, Pauia, Nouara, Lodi, & Como, mandò à Veronesi, & Mar